

DINETTO

AURUM

OPERE

a cura di Francesco Di Leo

DINETTO

AURUM

Vittorio Veneto (TV)
Galleria Palazzo Todesco
28 Novembre 2014 - 11 Gennaio 2015

Organizzazione
Associazione Culturale

PROSPETTIVE

A cura di Francesco Di Leo



Regione del Veneto

Il Presidente
Luca Zaia



Città di Vittorio Veneto

Il Sindaco
Roberto Tonon

L'Assessore alla Cultura
Antonella Uliana

Ringraziamo



Il Presidente
Carlo Antiga



Enzo Lorenzon e Claudio Donazzon



Sandro Dal Cin



LE MANZANE®
to be happy

Ernesto Balbinot



Giancarlo De Fina



Il Presidente
Massimiliano Fanni Canelles

Per l'attenta ricerca bibliografica
Giordana Stella

Per la preziosa collaborazione
Danilo Riponti
Andrea Di Leo
Andrea Maroelli

VirtualLab
Francesca e Luca Roncadin

Ufficio Stampa e Comunicazione
Antonio Menegon



Regione del Veneto

Il livello culturale e turistico di una regione si misura anche dalla qualità degli appuntamenti che propone: “Aurum tra Sacro e Profano” è una mostra che si offre come un’importante riflessione sul percorso artistico del grande Maestro Lino Dinetto, artista molto apprezzato anche a livello internazionale.

Un percorso affascinante nella splendida cornice di Palazzo Todesco, oltre cento opere, alcune delle quali inedite, accompagneranno il visitatore all’interno di una pittura il cui sapore mistico riesce a fondere antichità e modernismo.

È una mostra che si offre non soltanto come un’occasione per apprezzare uno dei più grandi artisti veneti viventi, ma anche una vetrina per il nostro turismo culturale che continua a essere un’importante volano di attrattività per il Veneto.

Vorrei, quindi, ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa splendida mostra che, sono certo, avrà tutto il successo che merita.

LUCA ZAIA
Presidente della Regione del Veneto



Regione del Veneto

Lino Dinetto, il maestro del colorismo veneto, ha raccolto ormai innumerevoli riconoscimenti per la sua operosità di pittore, con i molti e prestigiosi premi da lui vinti e con le numerose e importanti commissioni affidategli in Italia e all'estero oltre che, soprattutto, attraverso il fervido consenso della critica più qualificata.

Ciò che caratterizza l'opera di Dinetto è la sua capacità di assimilare le suggestioni di cultura sia dal mondo antico sia dall'arte contemporanea, nelle sue più valide e significative espressioni, e di svilupparle con assoluta naturalezza, organicità e coerenza, in sintonia con una spiccatissima individualità creatrice e con un profondo intimo emotivo.

Con questa Mostra saranno messi in evidenza i lavori del Maestro sul tema dell'Arte Sacra e la sua grande abilità artistica, la purezza delle linee, l'incisività del segno. Sarà un'importante occasione per apprezzare l'opera di questo grande artista veneto ed insieme un'opportunità per coinvolgere in un percorso culturale-artistico di qualità gli studenti del territorio, che potranno partecipare ai laboratori didattici organizzati in questa cornice, con artisti di comprovato valore, che potranno così arricchire l'approccio della visita guidata alla Mostra con un'esperienza personale di indubbio valore artistico e formativo.

Un'iniziativa articolata, che coinvolge più ambiti e che la Regione del Veneto ha deciso di patrocinare, nell'intento di promuovere una manifestazione che si prefigge di diffondere e valorizzare l'arte e la cultura nel nostro territorio.

MARINO ZORZATO

Vice Presidente - Assessore alla Cultura
Regione del Veneto



È per noi motivo di particolare soddisfazione ospitare nel prestigioso spazio espositivo di Palazzo Todesco a Serravalle la mostra che Prospettive, in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura di Vittorio Veneto, dedica a Lino Dinetto.

Il nostro intento va nella direzione di valorizzare anche le espressioni artistiche contemporanee della provincia trevigiana e questo maestro è infatti un nome fortemente radicato nel nostro territorio, conosciuto e apprezzato per la sua vasta produzione di arte sacra e profana e per la sua versatilità.

Dalle vetrate agli affreschi, dai dipinti alle sculture, Dinetto ha lasciato un significativo segno della sua altissima ispirazione artistica sia in Italia che all'estero.

La sua pittura dimostra di essere erede della più grande tradizione culturale italiana per lo spiccato equilibrio formale e per la sintesi spaziale e luminosa che la caratterizza; una personalissima cifra stilistica contraddistingue le sue singolari figure femminili, i paesaggi e i temi sacri.

Questa mostra vuole dimostrare la sensibilità dell'Amministrazione nei confronti delle manifestazioni artistiche; intendiamo inoltre esprimere la volontà di continuare ad ospitare nella sede di Palazzo Todesco importanti eventi che coinvolgano cittadinanza e visitatori, consapevoli che la cultura possa essere sicuramente veicolo di crescita per la collettività.

Desideriamo quindi ringraziare quanti hanno contribuito alla realizzazione di questo evento ed in particolare il curatore Francesco Di Leo per aver portato nella nostra città un artista il cui lavoro, la cui intelligenza e sensibilità sono da sempre sottolineati dalla critica ufficiale.

ROBERTO TONON
Sindaco della Città di Vittorio Veneto



La ricerca della qualità. Tre parole che racchiudono ed esplicitano il significato di questa importante iniziativa culturale che si apre a Vittorio Veneto nella prestigiosa cornice di Palazzo Todesco.

Ricerca della qualità nella volontà di esporre, a scopo conoscitivo e divulgativo, l'arte del maestro Lino Dinetto, veneto contemporaneo, interprete di una pittura capace di esaltare la bellezza e di coniugarla con la dimensione del "sacro", dell'incorruttibile, del massimamente razionale.

Ricerca della qualità nel contesto paesaggistico, quello della piccola Serravalle vittoriese, scrigno prezioso di bellezze architettoniche, che di simili iniziative ha bisogno per accrescere la sua capacità di attrarre a sé turisti dallo sguardo curioso ed indagatore.

Infine ricerca della qualità nella professionalità espressa dagli organizzatori, che con cura e attenzione al dettaglio si propongono ancora una volta alla comunità con una iniziativa di prestigio e valore.

È in tali motivazioni che si fonda il sostegno di Banca Prealpi al nuovo progetto ideato dall'Associazione Prospettive e che rinnova e consolida il rapporto che lega l'Istituzione all'arte fin dalla sua fondazione.

Da sempre attenta sostenitrice di interventi divulgativi - oltre che di restauro e conservazione del patrimonio storico ed artistico locale - Banca Prealpi ha voluto ancora una volta accompagnare l'azione di quanti promuovono l'arte e con essa il territorio che la espone, sostenuta dalla profonda convinzione che favorire, ai vari livelli, le potenzialità locali sia un fattore importante di formazione e crescita intellettuale e civile: il tutto nel rispetto del ruolo istituzionale che le è proprio, basato su un rapporto integrato fra cultura ed economia produttiva.

CARLO ANTIGA

Presidente Banca di Credito Cooperativo delle Prealpi



AURUM

Porre il titolo ad una mostra per contornarne gli aspetti più salienti dell'artista celebrato e del tracciato espositivo delle opere, diviene estremamente impegnativo se si vuole ridurre ad un solo sostantivo l'identità dell'evento culturale. Dopo un'attenta riflessione, in un campo di varie ipotesi, il termine Aurum ci è apparso molto appropriato sia per individuare la preziosità dell'opera del maestro Dinetto, che per fare il punto nell'esposizione dei dipinti che percorrono lo spazio dedicato al tema dell'arte sacra e dell'arte profana nella poetica Dinettiana.

Rarità, duttilità, malleabilità e incorruttibilità, dunque, sono valori da sempre considerati elementi di prestigio sia nel sistema monetario basato sulla quantità, che di pregevolezza e per il suo ideale splendore, si sposano alla pura bellezza e alla perfezione dell'oro. Per queste qualità è stato apprezzato fin dalla preistoria e molto probabilmente è stato il primo metallo usato dalla specie umana per la manifattura di ornamenti e gioielli. Le civiltà che maggiormente raggiunsero la maestria nella produzione di monili in oro, furono quella etrusca e quella romana. Nella mitologia classica, l'età aurea segna il periodo di iniziale felicità del genere umano. È citato nei testi e specialmente nel periodo di formazione dello stato egizio, ebbe sia un ruolo politico che economico, fu infatti, uno degli elementi all'origine della divinizzazione del faraone Den e della nascita della città.

Ugualmente accade nella letteratura latina, l'età di Cicerone e di Augusto è considerata come il momento di maggior rigoglio del classicismo romano. Quasi la totalità delle religioni, gli hanno riconosciuto il prestigio, ad esempio, nella regola aurea del Vangelo l'oro viene spesso citato nell'Antico Testamento, infatti la Bibbia recita che l'arca dell'alleanza e il tabernacolo sono stati ricoperti d'oro, e di oro è stata creata la luce.

Secondo il Vangelo di Matteo, l'oro fu uno dei doni

portati dai Re Magi al Bambino Gesù, per i cristiani, quindi, simboleggia la regalità del Redentore.

Nel Buddismo è uno dei sette tesori e viene equiparato alla fede o alla rettitudine. Gli egiziani lo associavano al dio del sole Ra. In India, l'oro rappresentava addirittura la verità. Gli antichi Greci vedevano l'oro come segno della mente e di immortalità.

Anche l'arte ne ha riconosciuto il grande valore. Attraverso i percorsi delle religioni e delle civiltà, l'oro rappresenta il simbolo della crescita e dello sforzo umano per congiungersi alla bellezza, all'etica, alla spirituale ricerca della verità, dell'estetica e della perfezione. Gli artisti hanno creato, interpretando il concetto, nelle decorazioni, nelle forme plastiche, trattando e plasmando il materiale senza travisarne il valore proprio. L'oro dall'antichità ai nostri giorni attraverso la storia dell'arte, l'oro che impreziosisce, che diventa materia cromatica, l'oro che dà luce e infiamma l'opera e l'animo dell'uomo.

Già nel Medioevo i colori aurei venivano usati nella pittura. I requisiti più importanti erano la luminosità e l'intensità. I colori, quindi, erano applicati con una forte saturazione, senza sfumature e mezzi toni, per sottolineare il potere espressivo, necessario a risaltare il significato simbolico. Trattando soprattutto temi religiosi si tendeva alla ricerca della luce. Era la "metafisica della luce" che vedeva il mondo come emanazione di Dio - luce suprema - attribuendole un valore non solo mistico e spirituale, ma anche estetico.

Ancora oggi la Chiesa prescrive per i paramenti d'altare e per le vesti del celebrante i colori liturgici dell'oro.

Preziosità, fascino, luce, serenità, valori che ci conducono dritti all'arte di Dinetto. Difatti, il metallo tanto amato dai popoli e dalle religioni è molto vicino alle opere del maestro per gli stessi valori che da

essi si colgono. Intitolare la mostra AURUM è dunque un passaggio immediato e obbligato.

Ecco che, entrare nelle opere del Maestro Dinetto, è cogliere il piacere che va oltre l'esteriorità della rappresentazione. Un sapore che armonizza e che va di là di ogni afflato che lo compone metabolizzandone i contenuti. Uno spazio intatto, puro, che si nutre e si arricchisce sempre di nuove emozioni. Una sensibilità che colloca il suo animo alla continua analisi di nuovi e sempre più interessanti approdi. La ricerca della propria identità e la già accurata osservazione del corpo umano, lo studio dei dipinti antichi e l'attenzione verso l'arte del Rinascimento italiano, lo pongono oltre l'immaginario. In lui, il talento è innato, ma egli non si accontenta va oltre, vuole superarsi, un'esigenza prepotente che sente il bisogno di colmare; una percettività, una sensibilità che presto lo conducono lontano rendendolo famoso nel mondo. La sua arte è sempre basata sulla forma ed in continua ricerca di quell'armonia che possa appagare l'innato bisogno di dare. Nelle sue opere non s'incontra il male, la violenza, esse comunicano serenità e confidenzialità. Affascinano soprattutto per l'incessante vibrazione, quel fremito che dilatano l'anima e riescono a incuriosire anche lo sguardo più distratto. Nonostante la pluralità degli elementi, in essi, spicca immediata la loro convivenza senza prevaricazioni né forzature. Classe, estetica e vivacità sapientemente dosate rendono armonico il tutto. Il colorismo veneto, la capacità di imprigionare la luce che muta e si sposta cambiando effetto, catturano l'attenzione dell'artista tanto da lasciare in lui un'impronta indelebile nel tempo. Destreggia abilmente i materiali e riesce ad ottenere effetti naturalmente luminosi, propri dei grandi artisti veneziani. Sogni celati che come

per magia diventano melodiosi, paesaggi incantati che lasciano serenità e speranze, armonie nascoste che sbocciano e si aprono per illuminare lo sguardo di chi le osserva, un mondo di fantasie e illusioni che parlano di desideri. Una gran voglia di fare brillare il mondo con la coloratissima e allegra tavolozza dove il blu, colore che simboleggia tranquillità, serenità e speranza, regna. Sono tre i temi ricorrenti nelle sue opere, panorami veneziani, donne nude e "passione di Cristo", in quest'ultimo, le scene sono sempre diversamente interpretate, Passione, Morte e Resurrezione. Emerge, dei soggetti che tratta, la trascendente intensità, esula da essi la diversificazione tra forma e spazio. Crea figure che rispondono alle sue esigenze plastiche, le interpretazioni non hanno legami sono libere di appartenere solo alla sua visione formale, non imitano, pur restando fedeli al tema da trattare. Nei paesaggi Dinetto, pare voglia proteggere con l'abbraccio fatto di delicati e sottili accostamenti di colori, la speranza di un mondo migliore, un mondo pulito, ricco di luce. Forte dunque il messaggio e l'augurio di vedere un mondo rinnovato, ricco, dove l'amore annulla la violenza e la sofferenza, e dove tutto diventa inutile orpello. Anche i suoi nudi lanciano sguardi ariosi, abbandonando gli archetipi costituiti del nostro tempo incarnando un'eleganza che trascende da una forte intimità. Le immagini muliebri sono rappresentate con garbo e purezza morbida mai ambigua. L'inezza della sua impronta la formosità che lo distinguono lo rendono unico. Fermarsi ad assaporare le sue opere, significa sentirsi pervasi da un forte senso di quiete e pace.

FRANCESCO DI LEO
Ideatore e Curatore della Mostra

I PENNELLI DEL SACRO

Solca con la sua straordinaria creatività quasi un secolo di storia. Nato l'1 settembre 1927, ha incominciato a dipingere giovanissimo e ha partecipato ai movimenti più significativi dell'arte del Novecento. Ha conosciuto i grandi pittori che ne hanno fatto questa storia, di cui egli è parte sostanziale.

Non ho certo la competenza per poter fare un lungo viaggio dentro il mondo pittorico di Dinetto, ma mi sono soffermato, stupito come in un incanto, davanti alla sua creatività, ai segreti che egli svela attraverso le immagini, le icone che ci presenta. Un mondo rappresentato che è al contempo il mondo segreto della sua interiorità.

C'è un Dinetto bambino che sembra scoprire un universo puro nel colore e nei personaggi di fantasia, e che richiama quello stesso bambino che c'è dentro a Miro, a Klee, a Kandinski, a Chagall.

Del bambino è la capacità di meravigliarsi, ma anche il divertimento di costruire un mondo *come se*, quello del gioco appunto.

Ma ciò che amo particolarmente è l'espressione "sacra" della sua arte e, forse, la sacralità è la caratteristica principale di ciò che egli rappresenta. Un canto sacro, immagini sacre, figure che hanno la forma del sacro.

Dinetto "fa" il sacro.

Occorre richiamare il significato di questa parola, anche se non sempre le parole spiegano una parola. Il mio riferimento va al saggio di Rudolf Otto *Il sacro* del 1917, un antropologo tedesco che afferma che il sacro è una "categoria" della mente, nel senso con cui Immanuel Kant la usa per la ragione: forme che permettono di scoprire le regole della razionalità e di comprenderne i principi. Se le categorie kantiane svelano la razionalità della mente umana, la categoria del sacro invece contiene i principi che permettono di avvicinarsi al mistero che Rudolf Otto chiama il *noumenon*.

Il sacro, dunque, è parte della nostra mente, del nostro appartenere alla specie umana e lo capisce bene anche chi si dedica ad attività rette sostanzialmente dalla ragione, poiché avverte che, dentro di sé e dentro l'uomo, c'è dell'altro che la ragione non afferra. Da sempre il mistero ha resistito ai tentativi di ridurlo a ragione o a sragione.

Dentro il *noumenon* vi è la bellezza, vi è l'ignoto, il mistero del perché vi sia qualcosa e non il nulla: Il mistero della fine, del tempo.

L'uomo è un grande sconosciuto proprio perché vi è dentro di lui un qualcosa che non si spiega con la logica, ma si percepisce, si tocca, alla maniera di Johann Sebastian Bach: ci si accorge di un movimento musicale quando è scomparso, una "toccata e fuga".

Il sacro, ci dice ancora Rudolf Otto, non va confuso con il religioso o con le religioni che incarnano i tentativi di dare risposte al mistero.

E allora, con la fine del tempo, incomincia l'eterno che, per i principi della razionalità, appare una follia.

Lino Dinetto è stato attratto dai templi, dalle liturgie rivolte al Cielo e li ha riempiti di sacro, capovolgendo la tendenza dominante di riempire il sacro di religioso.

Le sue opere sono di grandissima attualità poiché oggi c'è un gran bisogno di sacralità. Viviamo in una società desacralizzata dove tutto è divenuto banale. Ridotta ad un empirismo estremo espresso dal mondo digitale che è una guida al qui e ora senza nemmeno immaginare un futuro, come se il mondo finisse tra un attimo.

Basta osservare il comportamento degli adolescenti, che vagano senza punti di riferimento, senza avvertire che la vita ha un senso, che l'amore è un legame che aiuta a vivere e a diminuire l'incertezza e la paura. Il padre è un intralcio, la madre una seccatura, la scuola un inutile affanno. Il mondo ridotto a un grande bazar da consumare senza chiedersi mai

perché, senza mai meditare nel silenzio, assordati dai rumori. La vita come rumore.

Resiste solo il denaro, misura di tutte le cose e dell'uomo. Vale per il denaro che ha, il resto è illusione.

Il denaro, un dio di carta.

Oggi c'è bisogno di sacralità, di entrare nei segreti dell'uomo, di un universo infinito, di un cervello che è formato da 86 miliardi di neuroni connessi tra di loro da 100 miliardi di sinapsi.

Dentro i dipinti di Dinetto c'è il sacro.

Le "sue" donne richiamano le dee delle cosiddette civiltà primitive. Le scene che le rappresentano sono immobili, non sembrano mosse dal tempo perché parlano del mistero che è dentro di noi, muto. E allora, la donna è madre, ma anche dea, perché solo le dee danno la vita.

Quando il pittore attinge ai Vangeli (crocefissione, nascita di Gesù) le rappresentazioni non fanno l'esegesi delle parabole, non analizzano le pericopi, ma ci raccontano il mistero che si erge immobile, nel silenzio. La nascita di un Uomo che ha generato gli uomini e l'universo.

Le opere di Dinetto sono piene di silenzio. Ogni tratto di pennello o macchia di colore si rifà alla concezione inconsapevole che tutto è mistero, anche un raggio di luce. Non vi è cronaca, non vi è realismo, con i suoi pennelli egli attinge alla sacralità.

Sono innamorato delle sue crocefissioni perché non mi riportano al Calvario, ma all'uomo, che si percepisce immobile nella paura, nel dubbio che genera dubbio, e nel dolore. Ci riporta in atmosfere che sanno talora dell'ingenuità di un bambino, talora dello stupore di un saggio che recita il *vanitas vanitatum* o descrive l'utopia, il mondo che non c'è.

Si avverte qualcosa di ancestrale nelle sue opere,

nella pittura ma anche nella scultura, di ciò che noi chiamiamo archetipi, forme che parlano non di un singolo soltanto ma della storia della nostra specie. Parlano dell'antropologia.

Per legarsi all'opera di Dinetto, non serve accostarla a quella di altri grandi pittori, non serve riferirsi a paradigmi culturali e storici. Basta considerare l'uomo senza aggettivi, uno sconosciuto in un mondo incomprensibile.

E Dinetto lo fa non con lo stile del dramma o della tragedia, ma con la sorpresa, con una tavolozza pura come i suoi gialli intensi, o i rossi che sembrano uscire da una pietra preziosa piena di magia. Anche i colori sono quelli del mistero.

Ecco perché anch'io, uno psichiatra avvolto dal mistero della mente e di ciò che chiamiamo follia, posso soffermarmi a lungo davanti alle sue opere, fare qualche considerazione e poi tacere, come un eremita che dentro una grotta buia e umida vede i colori del cielo e l'icona del Dio pantocratico.

Non è casuale il riferimento alle icone, poiché si presentano anch'esse immobili, poiché devono venire mosse da chi le guarda, da chi entra a farne parte. E anche questo aspetto è parte del sacro che ciascuno compone dando vita e muovendo il mistero, rendendolo vivo.

Non è Dio che muove l'uomo, ma l'uomo che, cercandolo, lo anima e lo porta a legarsi a lui.

Oltre alle sue opere ho incontrato anche il pittore che mi è sembrato ormai parte dell'eterno.

L'unica eternità, che potrei anch'io accettare, è quella di rimanere sulla terra, lui per continuare a dipingere e farlo per sempre, io per dedicarmi per sempre ai miei matti.

VITTORINO ANDREOLI

PREZIOSITÀ TRA SACRO E PROFANO

Sono passati solo pochi mesi da quando, attraversando il paesaggio brullo dai campi ondulati ricoperti di chiazze marroni e grigie delle crete senesi, mi accolse, su un'altura ammantata di cipressi, l'Abbazia di Monte Oliveto.

Al suo interno, sulle pareti del chiostro grande, un policromo manto di affreschi, eseguiti tra Quattro e Cinquecento dal Sodoma e dal Signorelli, omaggio schietto e genuino al fondatore della regola benedettina. Con questo ciclo, che rappresenta uno dei momenti più alti della pittura quattrocentesca italiana dialoga, nello spazio silenzioso del refettorio, la grande tela raffigurante *L'ultima cena* che Lino Dinetto eseguì, giovanissimo, nel 1946.

Da quella prima importante commissione inizia il lungo percorso del pittore padovano che lo ha consacrato, anche a livello internazionale, come grande interprete dell'arte italiana.

E a Monte Oliveto il maestro ritornerà, quasi vent'anni più tardi, per esprimersi con un'arte che si giova di soli avvicinamenti cromatici rilevati dalla trasparenza. Realizzando le vetrate dipinte per la chiesa dell'Abbazia il pittore lascia che i colori puri giochino per accostamenti sapienti e si affida soprattutto all'azzurro profondo e luminoso che evoca lontananze piene del fascino intenso di una tecnica antica. È il fascino che trovo anche qui, nella mia città, nella Chiesa di San Francesco per la quale l'artista ha realizzato le vetrate policrome che raccontano la storia del "poverello di Assisi"; l'oscurità dell'interno è permeata dalla mistica atmosfera creata dall'incantamento dei colori, da quella componente azzurrina in grado di esprimere significativamente l'ineffabile presenza divina perché il blu è il colore dello spirito, del sovrasensibile, del mistero, dell'insondabile.

Ora Lino Dinetto è tornato a Vittorio Veneto, nella sede prestigiosa di Palazzo Todesco con una mo-

stra di indubbio spessore che rappresenta il suo personalissimo, inconfondibile mondo artistico, tra iconografie sacre e immagini profane.

È un percorso espositivo che, per qualità e ampiezza della scelta, mette in luce l'immutata fecondità della sua ispirazione, la creatività ricchissima e inesauribile che lo contraddistingue, la capacità di trovare soluzioni formali sempre nuove e originali.

Aurum quindi è la ricchezza del suo talento, *Aurum* è il sotterraneo filone di antiche radici culturali su cui si fonda la sua poetica, *Aurum* è la scelta evocativa e stilistica di catturare la luce attraverso quel prezioso elemento che da sempre ne è il simbolo. Da quando i mosaici bizantini hanno ricoperto di tessere dorate i catini absidali delle basiliche, vestito ieratiche figure di panni lucenti intessuti di fili d'oro, da quando i primitivi senesi hanno sottolineato il senso ultraterreno con sfondi aurei, Cimabue e Duccio hanno coronato con preziose aureole le loro Maestà, da quando gli artisti tardo gotici hanno creato il loro mondo fiabesco e incantato fino ad arrivare alla sontuosità dei quadri di Klimt in cui pittura e decorazione si mescolano celebrando un culto laico, filosofico ed estetico.

Aurum è anche rievocazione del "sogno dorato degli alchimisti", di quella forma sapienziale dall'origine remota il cui vero scopo era ottenere, attraverso una serie di operazioni segrete, una sostanza straordinaria che rappresentasse, sul piano fisico, il raggiunto grado di illuminazione spirituale.

Loro quindi, risultato di quel percorso alchemico, diviene metafora stessa dell'ispirazione e della creazione artistica.

Attraverso la storia dell'arte antica, questo materiale prezioso entra nelle opere di Lino Dinetto, le accende, le illumina, le arricchisce, diventa sostanza cromatica che invade ampie superfici o sottolinea particolari e dettagli.

Nelle sue Venezie l'oro trasforma la veduta lagunare in una visione incantata dove le architetture, private della loro consistenza volumetrica, assumono preziosità bizantine e paiono vivere di luce, di rifrazioni e bagliori; non è una città brumosa e malinconica ma solare e piena di vita e può accogliere nella sua dolce atmosfera una madre che stringe teneramente il suo bambino, un volo di uccelli, figure femminili dalla vivace orchestrazione cromatica.

Le donne di Dinetto, così assolutamente riconoscibili nelle loro silhouette eleganti e sintetizzate, occupano un posto rilevante anche all'interno di questa mostra perché sono forse il motivo più intensamente indagato dalla pittura dell'artista e quello che lo ha reso famoso fissandone l'inconfondibile cifra stilistica. Attraverso queste immagini emerge una femminilità misteriosa e seducente, consapevole e pensierosa; sono corpi stilizzati dalle cromie intense e intessute con maestria che ci parlano di una sacralità antica, di una ricerca di arcaica bellezza che affonda le radici nell'antica tradizione artistica italiana.

Queste donne, irrigidite in una infinita varietà di atteggiamenti, in equilibrio tra ingenuità e cultura, diventano esplicite meditazioni sull'archetipo femminile.

Dal profano al sacro, dalla rappresentazione laica alle tematiche religiose.

L'espressione creativa di questo maestro ha dato prova di saper efficacemente tradurre e rinnovare in vari modi quei modelli consolidati e ripetuti da sempre nella tradizione iconografica cristiana.

Mi riferisco ad esempio alla raffigurazione della morte di Cristo dove la riflessione sul dramma dell'uomo in croce si concretizza in una serie inesauribile di varianti compositive, cromatiche, espressive.

C'è una Crocifissione che mi coinvolge in modo particolare. Mi apparve all'improvviso, con tutta la sua carica drammatica ed emozionale, quando entrai

nello studio dell'artista; era collocata sul cavalletto e la sua presenza annullò, per qualche momento, gli altri lavori che riempivano quella stanza lasciandomi disorientata.

L'energia violenta e decisa di quella pittura strideva nettamente con la sofisticata raffinatezza delle figure muliebri indifferenti al dramma.

Davanti ai miei occhi l'immagine di un Cristo atrocemente sofferente il cui strazio fisico è posto in evidenza dallo scorcio inedito della croce. La campitura dorata centrale stabilisce una separazione netta tra gli esecutori dell'iniqua sentenza e gli innocenti che soffrono le conseguenze di quell'arbitrio senza poter reagire; dal lato opposto ai dolenti i carnefici, dalle fattezze quasi caricaturali, sono enfatizzati, nella grottesca brutalità dei volti, dai colori rosso e nero.

In primo piano soldati dallo sguardo demoniaco si giocano ai dadi le vesti di Cristo, ignari, per la bramosia che li acceca, di quanto accade alle loro spalle: un uomo disperato, con la bocca aperta e il volto rivolto verso l'alto, si sta impiccando. È Giuda che, tormentato dal rimorso, sconta così il suo tradimento.

Attraverso questa intensa e drammatica Crocifissione prende quindi forma il senso tragico della vita: alla raffinatezza cromatica del fondo oro, sul quale spiccano con chiarezza parole simboliche allusive al percorso di redenzione dell'umanità, fa da contrasto la rappresentazione espressionistica della tragedia e della morte.

Eppure - scrive Esiodo - d'oro furono i primi uomini mortali che gli Olimpi crearono; vivevano come gli dei, col cuore libero da cure e al riparo da pene e miserie;... morendo sembravano addormentarsi...

ANTONELLA ULIANA

Assessore alla cultura della Città di Vittorio Veneto

THEOTOKOS

La teologia mariana nell'arte pittorica di Lino Dinetto

Ho il privilegio di conoscere il M^o. Dinetto, e le conversazioni che amiamo intrattenere mi arricchiscono costantemente, e mi hanno consentito di condividere lo straordinario e raffinato spessore teologico della sua sublime arte pittorica.

La ricerca di Dio, lo slancio per la raffigurazione di ciò che è ineffabile, ma si riesce a materializzare per il tramite dell'intuizione artistica, si coniuga in Dinetto con una conoscenza precisa e viva degli insegnamenti della Dottrina Cattolica.

Si tratta però di una gnosi non fredda e formale, ma fortemente passionale e mistica, tesa a perseguire una conoscenza del cuore e non dell'intelletto: si tratta di una Via perseguita da tutti coloro che, attraverso la speculazione o attraverso l'arte, hanno cercato una unione assoluta con il Creatore, cercando di ricondurre alla sua Luce la scintilla di divino che abita in ogni uomo che cerca la Via dell'Assoluto.

Il vero artista in ciò si differenzia dall'abile esecutore di tecniche: nella sua volontà e capacità di attingere a realtà assolute, a dimensioni eterne e immutabili dell'animo umano, ai valori universali.

La sua visione teologica della sua arte si è manifestata grandiosamente, nella Cattedrale di Montevideo come nella cappella di S. Chiara della Pontificia Basilica di S. Antonio, a Padova, ove la sua Arte si pone contiguamente all'opera ineguagliabile di Giotto!

Ma anche in Chiese meno celebri, pensiamo a quella di Mel, si ritrovano tesori preziosi, intimamente legati, tramite l'eccellenza dell'esecuzione artistica, alla sensibilità del Maestro, alla sua dolcezza d'animo, alla sua squisita affabilità di modi.

Ognuna delle sue opere meriterebbe pagine di considerazioni, per l'attenta ricerca interiore e il patrimonio simbolico che esprime: mi piace soffermarmi, in tanta ricchezza d'orizzonti, alla particolare

devozione che il Maestro riserva alla Madre di Dio.

La Madonna viene infatti percepita nella sua visione come il vero anello che unisce il Cristo all'Umanità.

Maria non è solo madre di Gesù, ma è madre del Cristo e quindi madre di Dio.

L'approdo del Concilio di Efeso del 431 d.C. è per lui il fondamento portante della nostra Fede, è la speranza di ciascuno di Noi di risorgere nel Padre, l'ultimo giorno.

Straordinaria in tal senso la raffigurazione che ha offerto della sfida teologica intrecciata da Cirillo d'Alessandria e Nestorio, in una meravigliosa piccola opera raffigurante la Madre di Dio in trono con il Figlio, in una aura azzurra penetrata da un giallo raggio di luce divina.

La disputa umana, forte e travagliata, che nei primi secoli della Cristianità mise in crisi addirittura l'unità dogmatica della Chiesa, è pervasa da un'atmosfera rossa e passionale, la potenza del dramma teologico è reso da una gestualità umana imperiosa, con la quale Cirillo allontana, anzi scaccia l'eresia Nestoriana, nella persona del suo teoreta.

Ma tutto è posto sotto la volontà del Signore, posto nelle braccia amorevoli della sua Mamma, pura ed immacolata concezione che ha concepito ed ospitato nel suo grembo Dio, per renderlo vicino a ciascuno di noi, Padre Celeste alla cui immagine e somiglianza Egli ci ha voluti in uno slancio inaudito d'Amore.

L'arte è davvero in questi casi espressione simbolica di realtà superiori: la Chiesa è posta ai piedi della Madre di Dio, mentre i contendenti della sfida teologica si muovono nel turbinoso e vibrante tumulto della vita umana, ulteriormente sottostante; e solo ai loro piedi si pone la conoscenza intellettualistica, rappresentata in libri e papiri disordinatamente sparsi a terra, affinché non sfugga la

consapevolezza che l'unica vera Sapienza è quella che proviene da Dio e che gli slanci dell'uomo hanno un senso se perseguono quella Luce, mentre diversamente sono inani sforzi prometeici, nella migliore delle ipotesi goffi e balbettanti rispetto alle dimensioni dell'Assoluto, e nel peggiore addirittura ostativi al Supremo obiettivo di ogni Uomo, la Salvezza dell'Anima.

I sedicenti dottori della fede, i farisei, di cui il mondo contemporaneo è vieppiù zeppo, sono l'ostacolo più grande per assimilare il messaggio di Cristo, che invece il cuore dei bambini recepisce naturalmente e istantaneamente: il S. Padre Francesco è monumentale nella sua ricerca dell'amore a fronte di questi falsi sapienti, rigidamente arroccati in posizioni dogmatiche che dimenticano totalmente il messaggio evangelico.

Una smisurata mole di insegnamenti fusi in un'opera dagli equilibri estetici, compositivi e cromatici, di eccelso effetto, pur nelle sue piccole dimensioni, che si materializza invece in modo possente nelle Crocefissioni, opere dense di Umanità che cerca la Redenzione, nella luminosa speranza di trovarla o nella babelica disperazione di non riuscirci, opere ciascuna delle quali meriterebbe riflessioni vastissime.

Ciò che però ha Valore Eterno è il Messaggio di

Lino Dinetto, in cui la luce della Fede si lega alla realtà esistenziale dell'uomo, la pervade, dà un senso misterioso alla sua umanità, che deve porsi anche nelle più semplici e quotidiane attitudini alla ricerca della propria redenzione e al sostegno al prossimo, per consentirgli il medesimo fondamentale traguardo: ogni persona che incontriamo ha bisogno di aiuto, combatte ogni giorno una propria battaglia, sovente profondamente interiore, che talvolta ignoriamo completamente, e per tale motivo merita che ci si ponga di fronte a lui con gentilezza, sempre, nella consapevolezza che l'unica soluzione è Cristo.

La Madre di Dio è la nostra vera magistra, dolce mamma del piccolo Gesù e nel contempo Maternità Cosmica, fondante e centrale nel tempo e nello spazio: il Santo Padre Francesco, appena prescelto dallo Spirito Santo, a Lei, *Salus Populi Romani*, ha reso grazie, ribadendo un ammaestramento che emerge forte nella spiritualità mariana di Lino Dinetto, un Maestro che attraverso le sue opere ci indica costantemente la Via dell'Eternità.

Nel giorno del Signore 3 del mese di novembre,
S. Martino de Porres, a.D. 2014

DANILO RIPONTI

OPERE

“... Sono figure sontuose, dipinte con una pittura sfarzosa, ricca di colori squillanti di sapore “bizantino”, in una operazione che tende a rendere simboliche queste donne misteriose e seducenti. Un’operazione di sapore alchemico che configura in effetti una “metafora della donna...”

E. DI MARTINO

FIGURA IDOLO - olio su tela cm 120x100



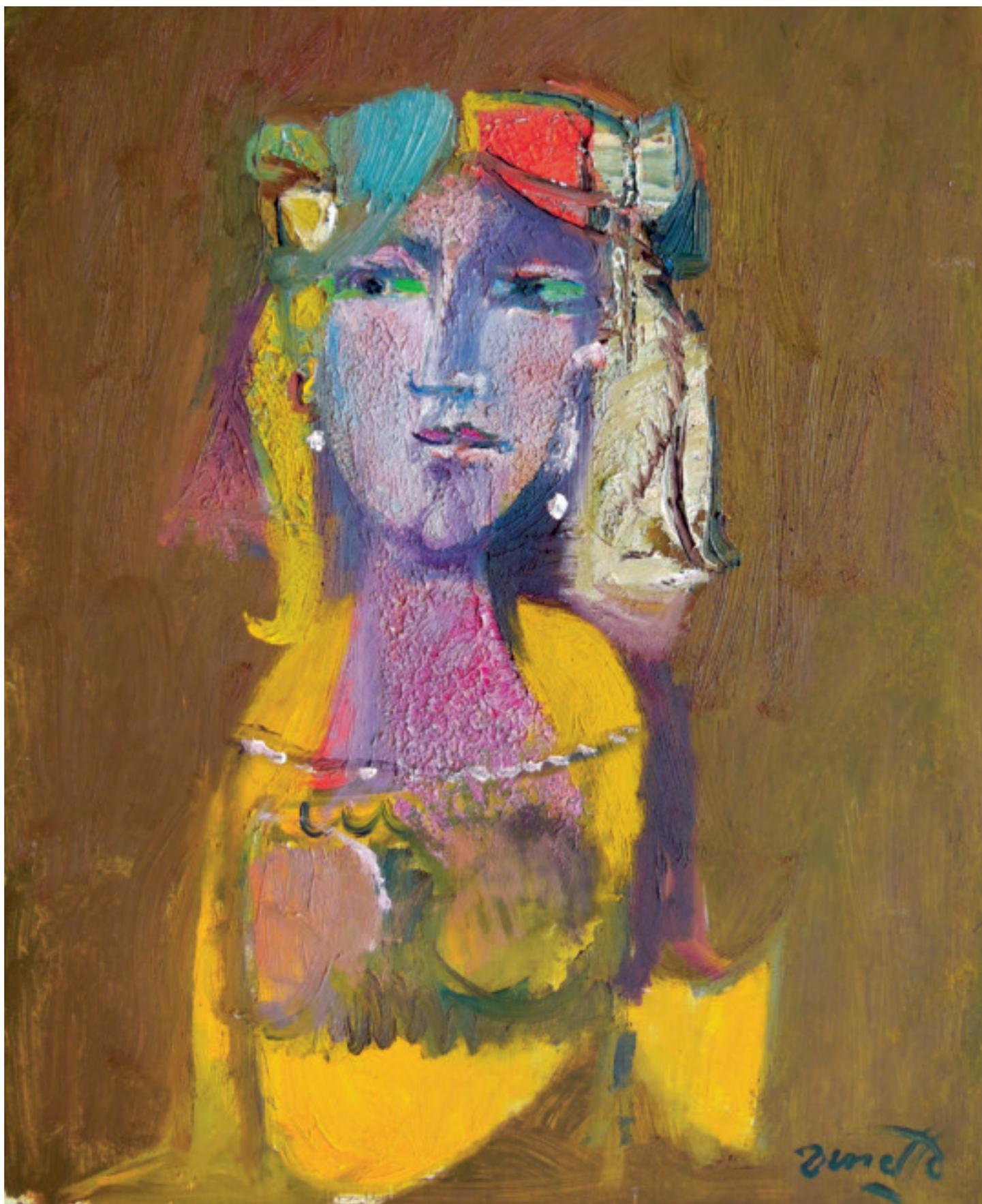


FIGURA - olio su tavola cm 50x40



FIGURE ALL'APERTO - olio su tela cm 126x94

“... Con una pennellata superba il maestro restituisce magicamente anima e volto a luoghi e persone. Di Este, città natia, Dinetto rivive mille e mille volte pietre ed angoli, alberi e volti. Qui, dietro le mura del castello, rivede la sua adolescenza, i giardini interni dove si inerpicava lungo via Cappuccini, villa Kun- kler, la piazza, il Vescovile, la Restara. L'artista ricorda ogni cosa: i vicoli nascosti, il calpestio degli amici lontani, il silenzio metafisico della piazza, le marce nel giorno della liberazione, il giardino interno, i giochi dei bambini appena finita la guerra, i volti degli amici morti per mano tedesca, gli artisti maestri ed amici. Ed ancora, la luce delle anse del Bisatto, tra ponte S. Francesco e l'ex pescheria, rivissuta mille e mille volte, in un'atmosfera sognata. “Sono stato battezzato davanti la pala del Tiepolo” esordisce orgoglioso riconoscendo così alla sua esperienza e fortuna di pittore affermato, una felice impronta del destino.

La sua missione, dice tra i quadri che lo attorniano nel suo studio a Treviso, è il recupero della bellezza. “Vado controcorrente, non guardo alla moda. La mia pittura è la ricerca della bellezza” sottolinea “ed Este è soprattutto bella, quanto Venezia. Anzi, è la più bella città del mondo”.

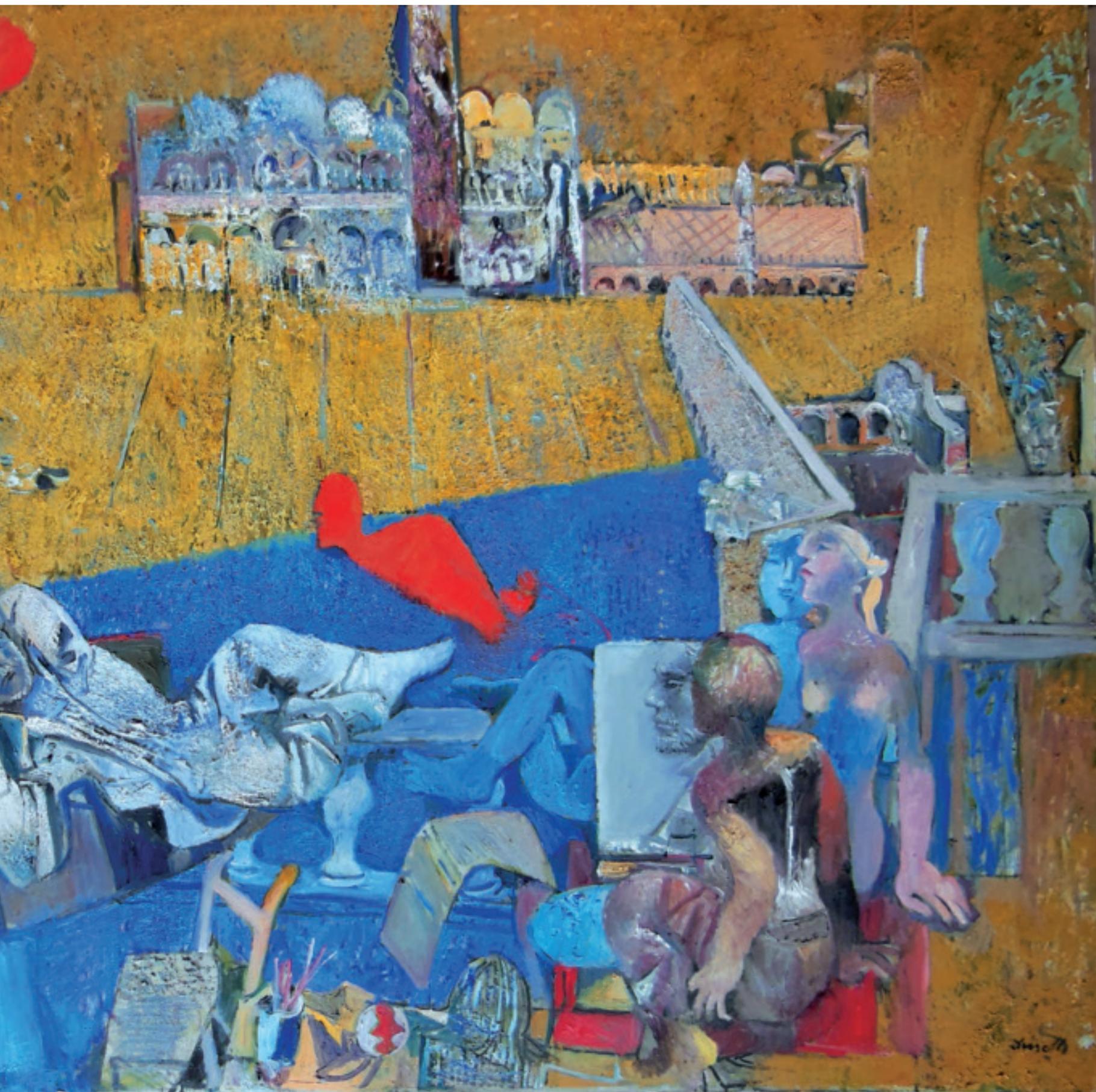
Così la città diventa un racconto ma anche un silenzio, sospeso sul filo della memoria. Materia immaginaria, colore immerso in un tempo infinito ed immobile. ...”

B. ANDREOSE



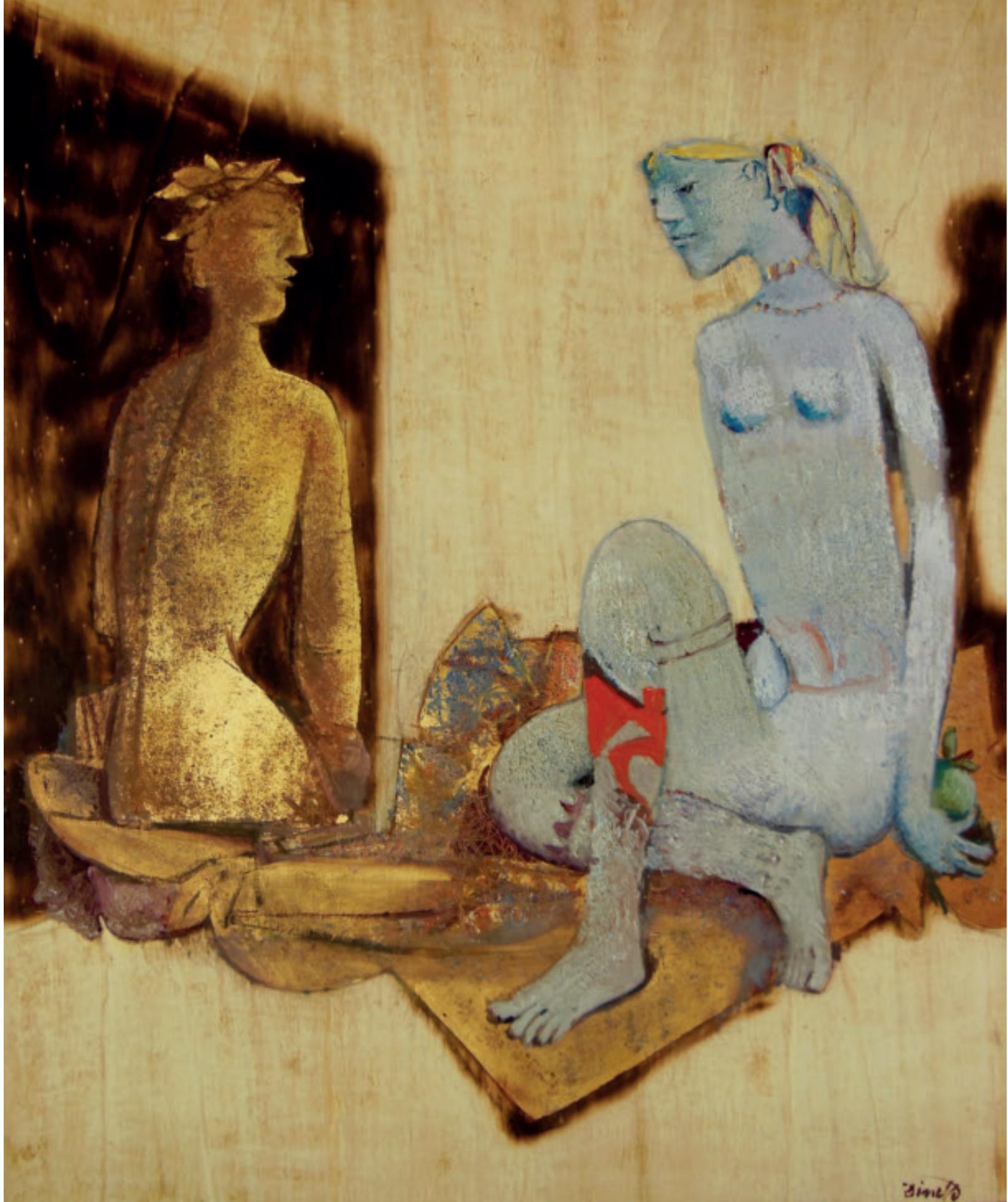


AUTORITRATTO IN PIAZZA S. MARCO
olio su tela cm 146x218



“... in queste “... tele si avverte il tempo, si percepisce un rincorrersi di passato e presente e il futuro, complice, che splende indeterminato e possibile...”

G. BAGNOBIANCHI





NATURA MORTA - olio su tavola cm 97x70



APPRODO MITICO - olio su tavola cm 92x110





“... Dinetto è pittore per eccellenza, però è pittore perché riesuma il suo temperamento rinascimentale, che necessita esprimerlo in qualcosa e questo qualcosa è la pittura...”

... Il suo modo di dipingere è libero ed esplosivo, ma controllato dal dominio di una tecnica posta al servizio di un rigoroso mestiere...

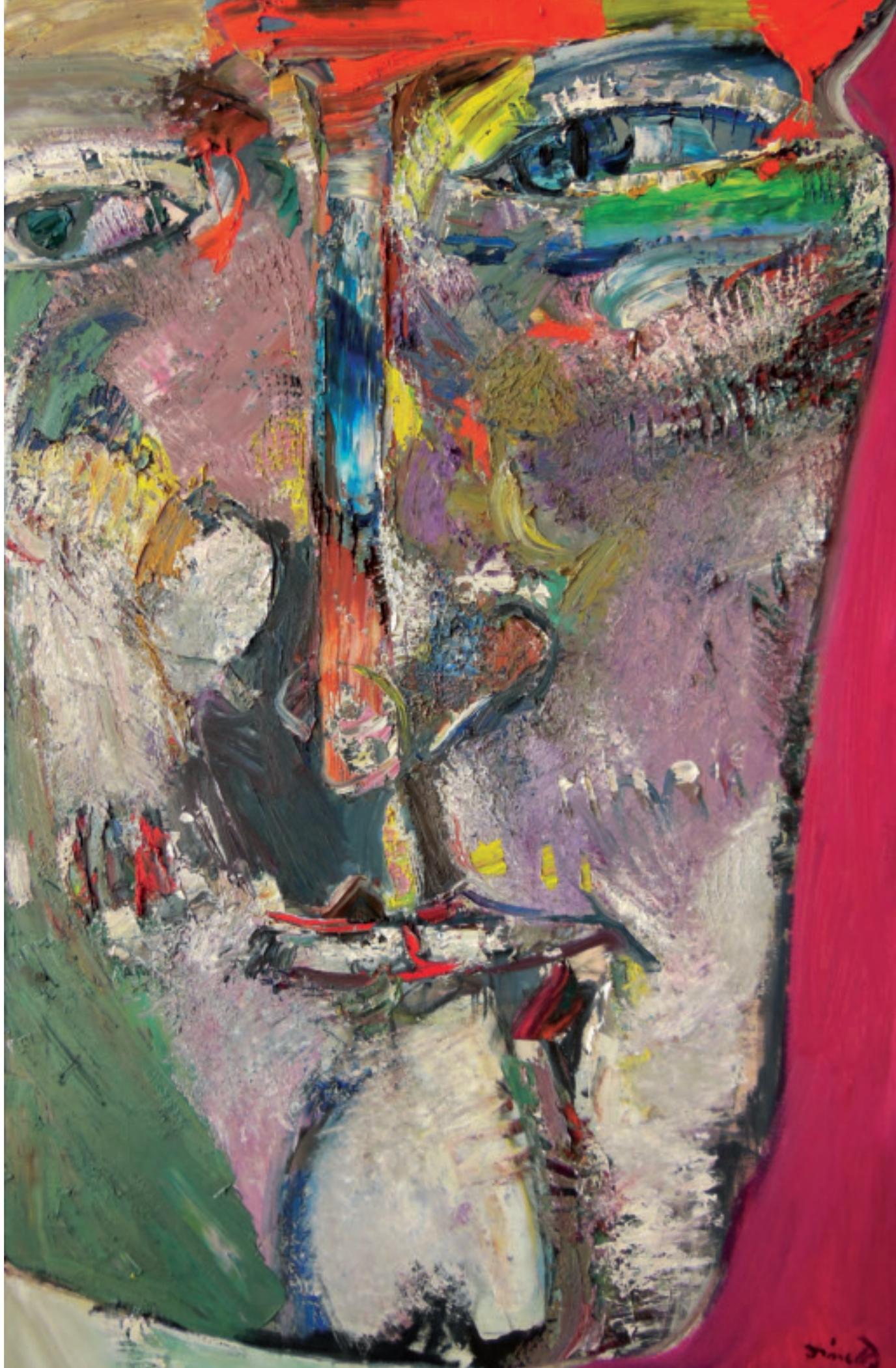
... Dinetto è un complesso di tutto ciò che nella sua vita ha assimilato e che, trasfigurato dal suo Io, lo rovescia in una pittura assolutamente personale, senza seguire nessuno degli “ismi” del momento, al contrario creando un suo proprio “ismo”: l’“Ultrafigurativismo”...

... Risultato diretto di una necessità irremissibile, fatale, che gli dà motivo per dipingere e che trova in questo linguaggio l’impulso per espandersi...”

L.G. PARDO

FIGURE ALL'APERTO - olio su tela cm 200x150

RITRATTO DI MUSICISTA (F. CHOPIN) - *olio su tela cm 150x100*



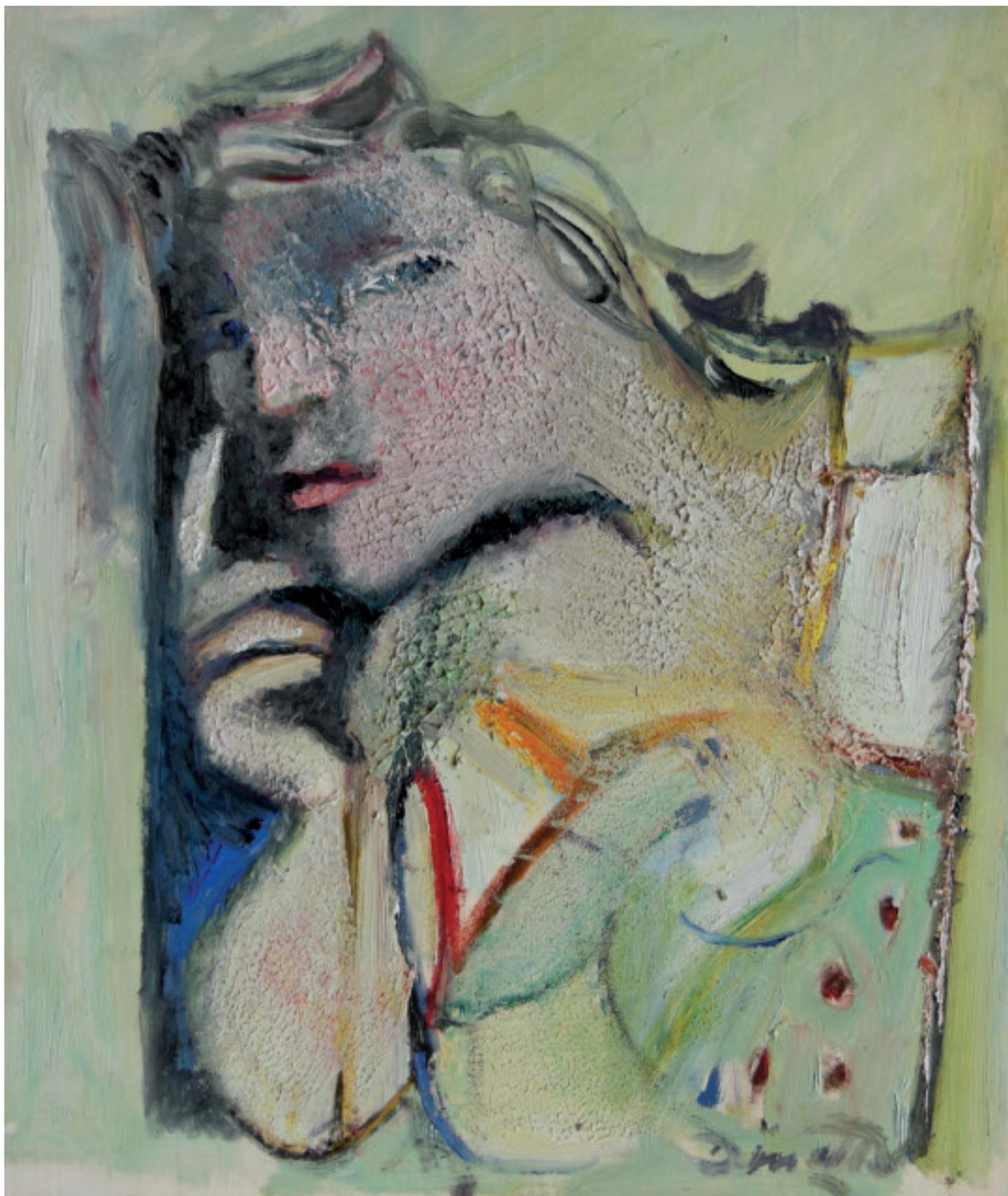


FIGURA - olio su tavola cm 35x30



FIGURA - olio su tela cm 70x60



FIGURA - olio su tela cm 90x80



FIGURA CON TAVOLINO - olio su tavola cm 80x70



VENEZIA D'ORO - olio su tavola cm 60x70



PAESAGGIO TOSCANO - olio su tavola cm 60x70

FIGURA - *olio su tavola cm 75x65*



zineki

RITRATTO DI MUSICISTA (G. ROSSINI) - *olio su tela cm 150x100*



“... Per Dinetto (le Venezie) continuano ad avere soli emergenti, splendide luci, luminosità fantasmagoriche.

Le sue tele risplendenti esprimono il suo modo di dire no a tutto il caos, all'angoscia, ai problemi.

Il mondo di Dinetto è esuberante, cordiale, sereno, pacifico. Eternizza una visione utopistica della sensualità, del godimento, del piacere.

Nella città lagunare i suoi edifici non si dileguano, non perdono solidità, si rispecchiano nell'acqua ma conservano piani e forme, sebbene la loro magnificenza, il loro splendore e la loro grandiosità siano esaltati dai riflessi, da policromie rutilanti e luccicanti come gemme. La luce li penetra ma non li disarmo, non li altera, non ci sono tratti né tracce dei danni del tempo, della decadenza.

Le forme che si riflettono sono forti, incapaci di dissolversi...”

A. HABER

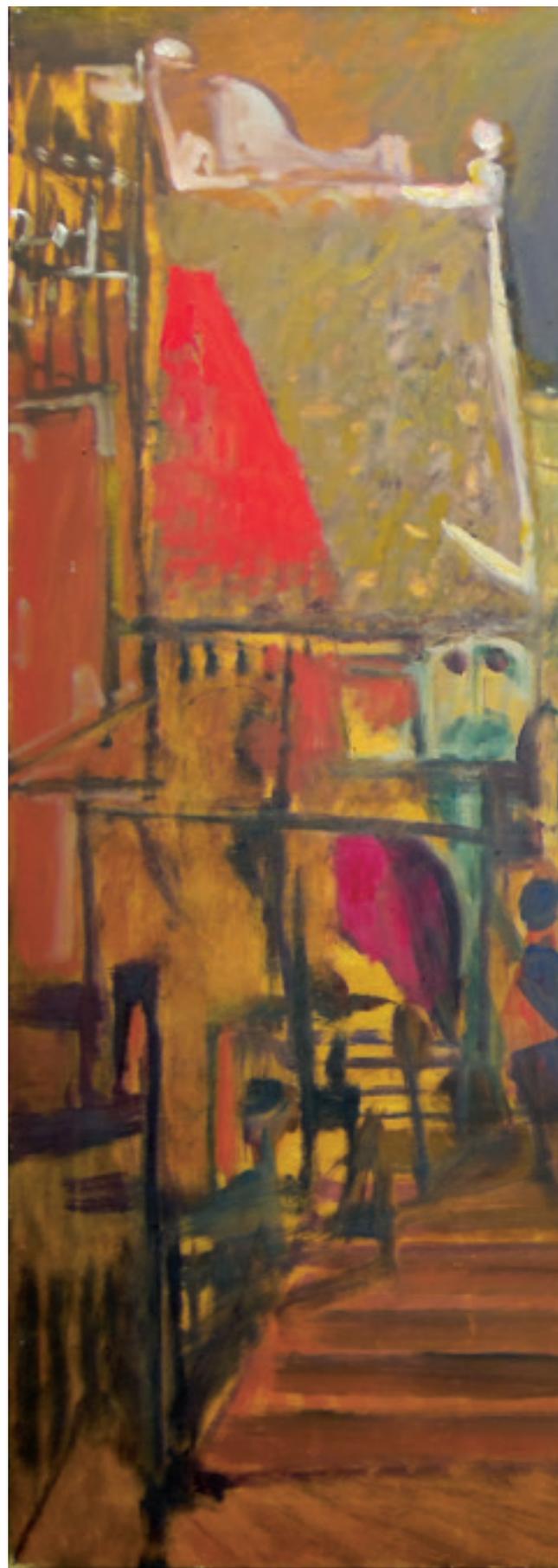






FIGURE ALL'APERTO - olio su tela cm 120x170







FIGURE CHE SI RINCORRONO - olio su tela cm 120x100



FIGURA NELLO STUDIO - olio su tela cm 120x100



ANNUNCIO - olio su tela cm 100x80



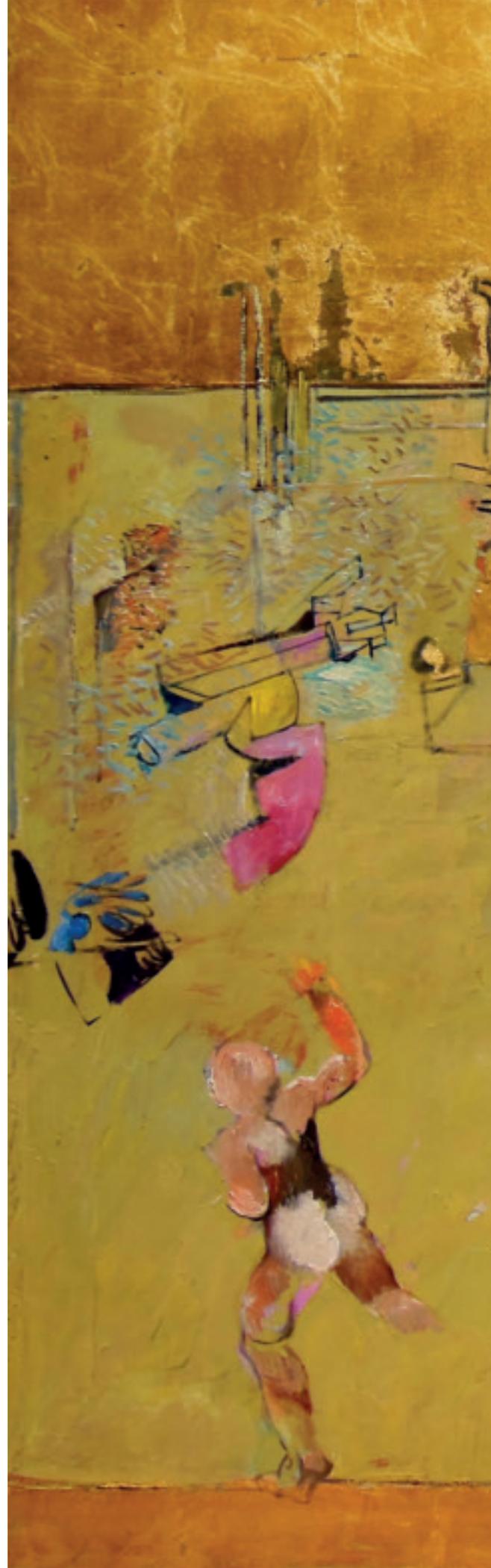
PAESAGGIO INVERNALE - olio su tela cm 60x50



PAESAGGIO VENETO - olio su tela cm 60x70

“... Nella pittura di Dinetto tutto prende uno sguardo fatato. Vengono alla ribalta minuscoli riflessi grazie ai quali si definisce il riferimento alle luci che filtrano attraverso una vetrata. In questo modo persone e cose presentano l'idea di un tempo infinito, immobile, come nella pittura antica...”

P. LEVI



PIAZZA DORATA - olio su tela cm 140x160



“... nei suoi dipinti nei quali splende una felicità interiore, una sorta di gratitudine per tutto quanto cade sotto i suoi occhi e pertiene alla sua esperienza di uomo [...] che si manifesta anche quando egli affronta temi apparentemente più *profani*, come i suoi mirabili nudi femminili in cui la sensualità cede alla grazia e lo slancio e la vitalità delle pose di quelle tenere e sdutte membra donano loro quasi una incorporea levità ed in cui si esalta liricamente quello che l'artista stesso chiama lo *stupore dell'incontro con le cose* ...”

E. CARLI





CRETE SENESI - olio su tela cm 60x70



POGGIO SENESE - olio su tela cm 60x70



PAESAGGIO DI MONTAGNA - olio su tela cm 80x70



COLLINA VENETA - olio su tela cm 60x70

CONVERSAZIONE - olio su tela cm 120x150



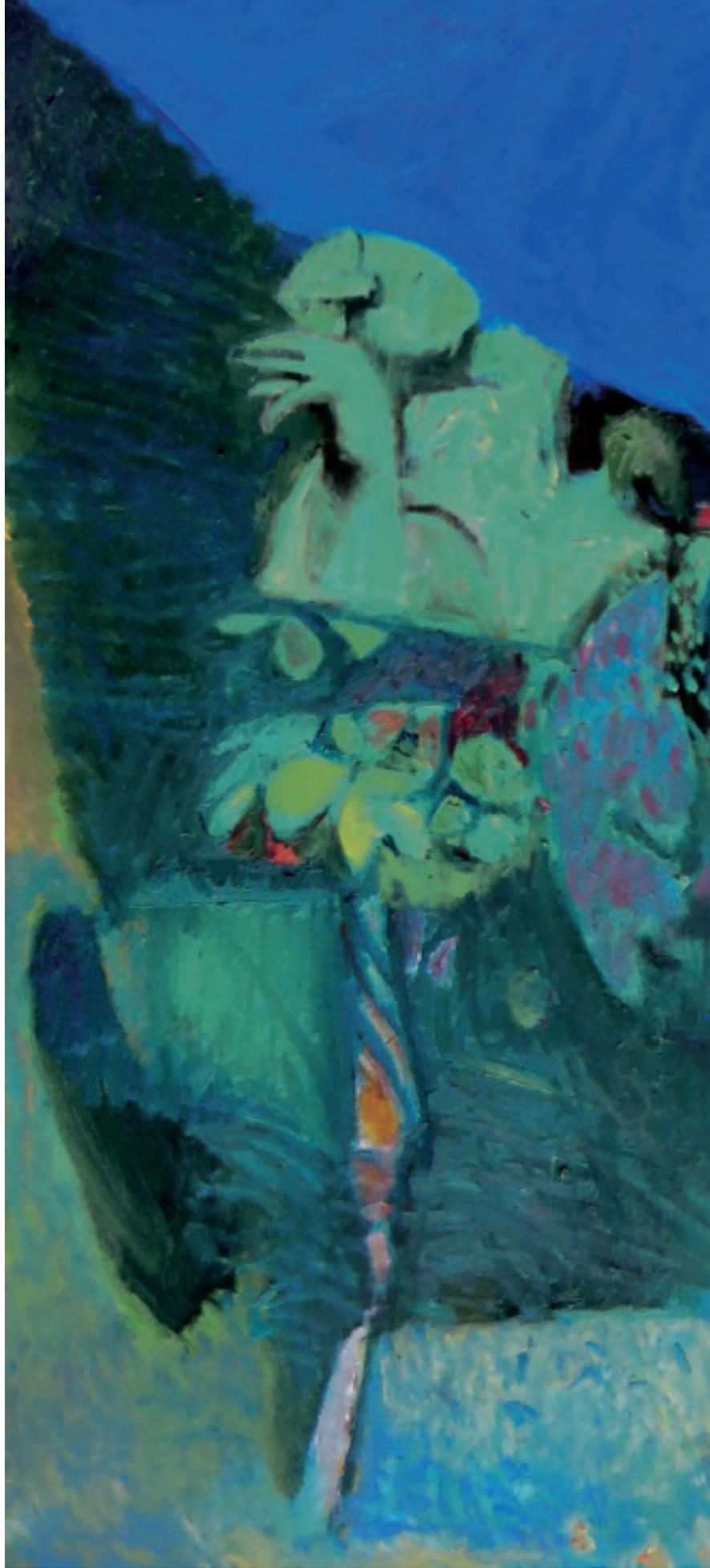


“... Dinetto rivela una personalità fuori del comune, certamente riconoscibile e di valore. Nelle sue opere segue un ordine non dato dallo spazio esteriore, ma piuttosto dal suo proprio spazio personale e, sebbene in alcuni quadri siano rimasti più o meno identificabili pezzi di paesaggio od oggetti di natura morta, l'impeto delle trasfigurazioni, il suo patetismo plastico è il primo elemento emozionale della sua pittura...”

J.P. ARGUL

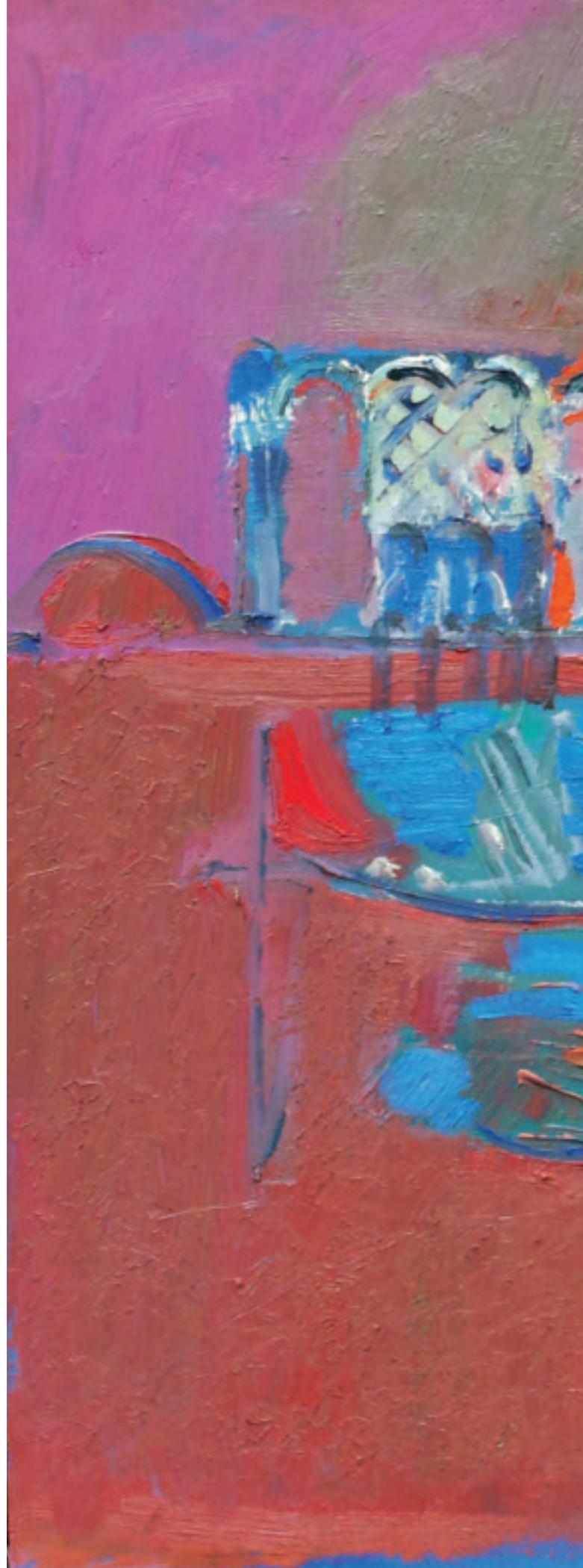


APPARIZIONE - olio su tela cm 94x126





VENEZIA IN ROSSO - olio su tavola cm 50x60





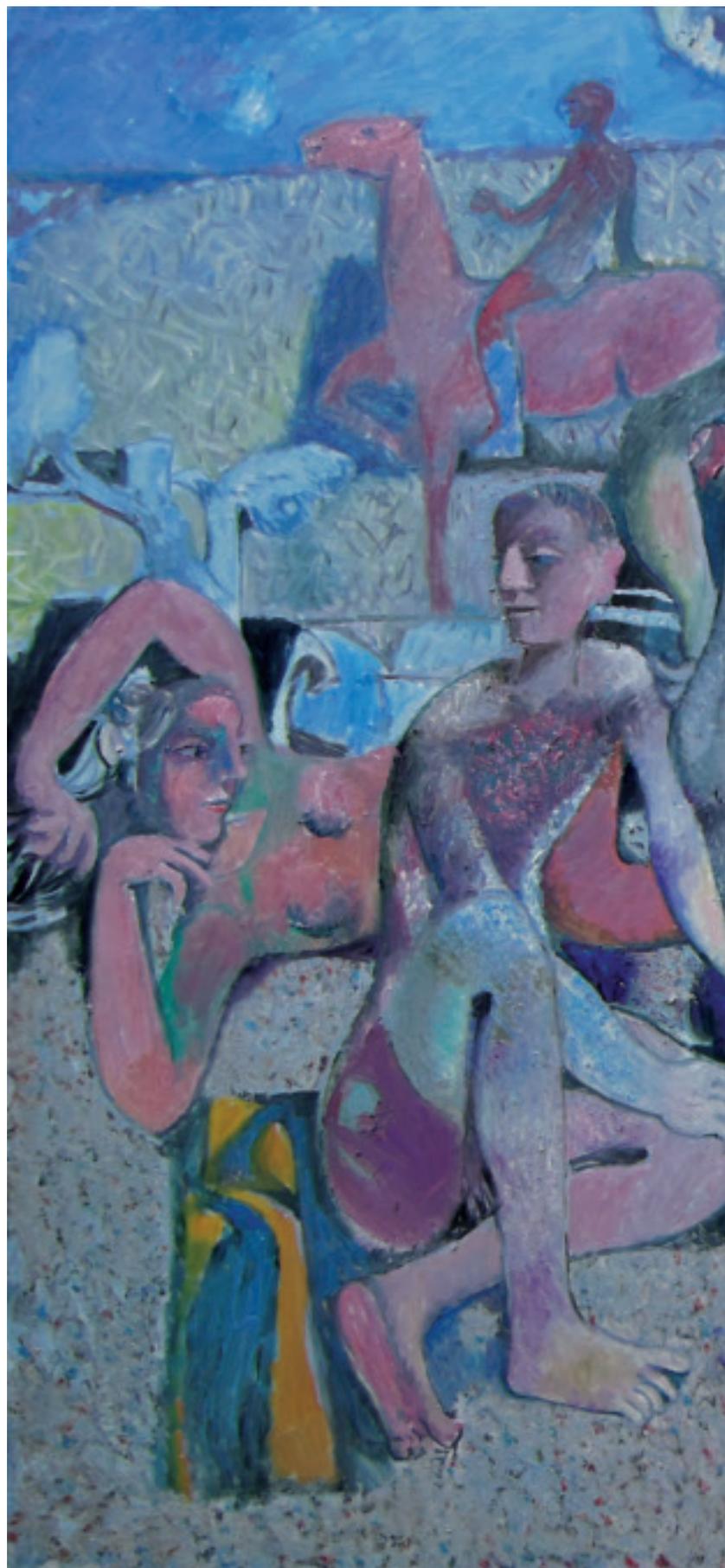
1910



PAESAGGIO CON FIGURE - olio su tavola cm 60x70



FIGURE CON OMBRELLO - olio su tela cm 100x80



PAESAGGIO ESTIVO - olio su tela cm 150x200



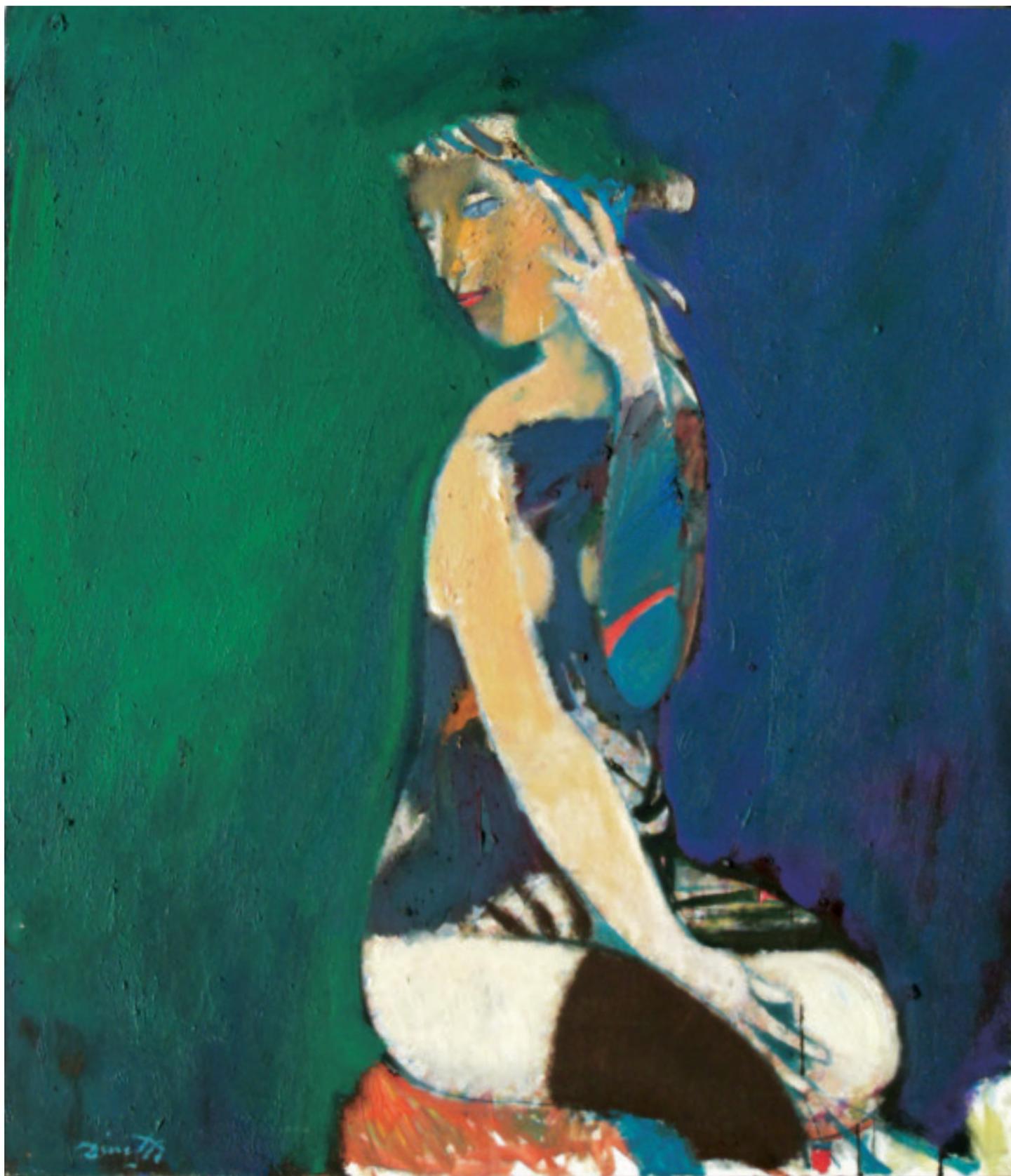


FIGURA - olio su tela cm 80x70



PAESAGGIO LAGUNARE - olio su tela cm 60x70



FIGURE ALL'APERTO - olio su tela cm 150x200



“... Al centro della sua attenzione c'è, da sempre, la figura femminile, la donna come figura isolata (Idolo) in uno spazio dell'accendersi della percezione, nella ricchezza di stimoli visivi ed olfattivi dello studio, o in coppia o in gruppi di interni (talora lo studio, altre volte stanze sature di colore)...”

“... Il gioco dei panneggi delle vesti colorate *contiene* emozioni e memorie di paesaggi, di campi fioriti, di sinestesie (visioni, sapori, contatti, odori, voci, suoni) sedimentate fin dall'infanzia, dall'adolescenza, dall'esperienza uruguayana, e le figure, sedute o in piedi, hanno una ieraticità che ce la fanno sentire *fuori dal tempo*, lontane dalla figurazione naturalistica...”

G. SEGATO

FIGURA - olio su tela cm 80x70





COLLINE VENETE - olio su tela cm 70x80



PAESAGGIO INVERNALE - olio su tela cm 70x80

“... di Dinetto, che molto si è dedicato anche alla pittura di paesaggio ispiratosi alle colline del suo Veneto ed alla campagna senese. Ma di questi paesaggi più che una rappresentazione documentaria egli ci dà una sorta di quintessenza filtrata dalla memoria ed i cui molteplici aspetti e i diversi motivi che li caratterizzano diventano per lui spunti ed incontri avvenuti in una sorta di vagabondaggio visivo guidato da una ingorda, insaziabile meraviglia, ma che tuttavia vengono ad assestarsi in innegabili, calcolate architetture di terre e rocce, di radi alberi, di strade serpeggianti e di cieli ...”

E. CARLI







NATURA MORTA - olio su tela cm 70x60



PAESAGGIO VENEZIANO - olio su tela cm 60x70



PAESAGGIO LAGUNARE - olio su tela cm 80x100



Sinetta

“... l'aristocrazia della linea, che sottende la plasticità della forma, si profila armonica secondo un ritmo ben preciso con l'eleganza dell'arabesco...”

G. PEROCCO

NATURA MORTA - *olio su tavola cm 120x100*





FIGURA IDOLO - olio su tela cm 80x70



FIGURE ALL'APERTO - olio su tela cm 80x100



FIGURA - olio su tavola cm 40x30



FIGURE - olio su tela cm 80x70



FIGURA - olio su tela cm 80x70



FIGURE - olio su tela cm 80x100



FIGURA - olio su tavola cm 40x30



FIGURA - olio su tela cm 94x64





FIGURA - olio su tela cm 80x70



FIGURA - olio su tela cm 80x70



NATURA MORTA - olio su tela cm 80x100



NATURA MORTA - olio su tela cm 60x70

“... e la libertà di inseguire cromie in quella fuga dalle forme sospese al loro stremato lindore, alla tua esigenza di asserirne un limpido valore. Sulla tela l’oggetto vigila sereno, di stesura in stesura, che la forma non si sfaldasse in quella astratta architettura che pur ti affascina, mentre attraverso nuove analisi della realtà e interiori approcci conoscitivi ricomponevi i mille disgiunti *pretesti* figurativi...”

D. CARLESI





NATURA MORTA - olio su tavola cm 60x70



VENEZIA - olio su tela cm 60x70



NATURA MORTA - olio su tavola cm 50x40



NATURA MORTA - olio su tavola cm 60x70



FIGURA - olio su tela cm 60x50



MATERNITÀ - olio su tela cm 100x80



FIGURA CON TAVOLINO ROSSO - olio su tela cm 150x100



IDOLO - olio su tavola cm 74x59

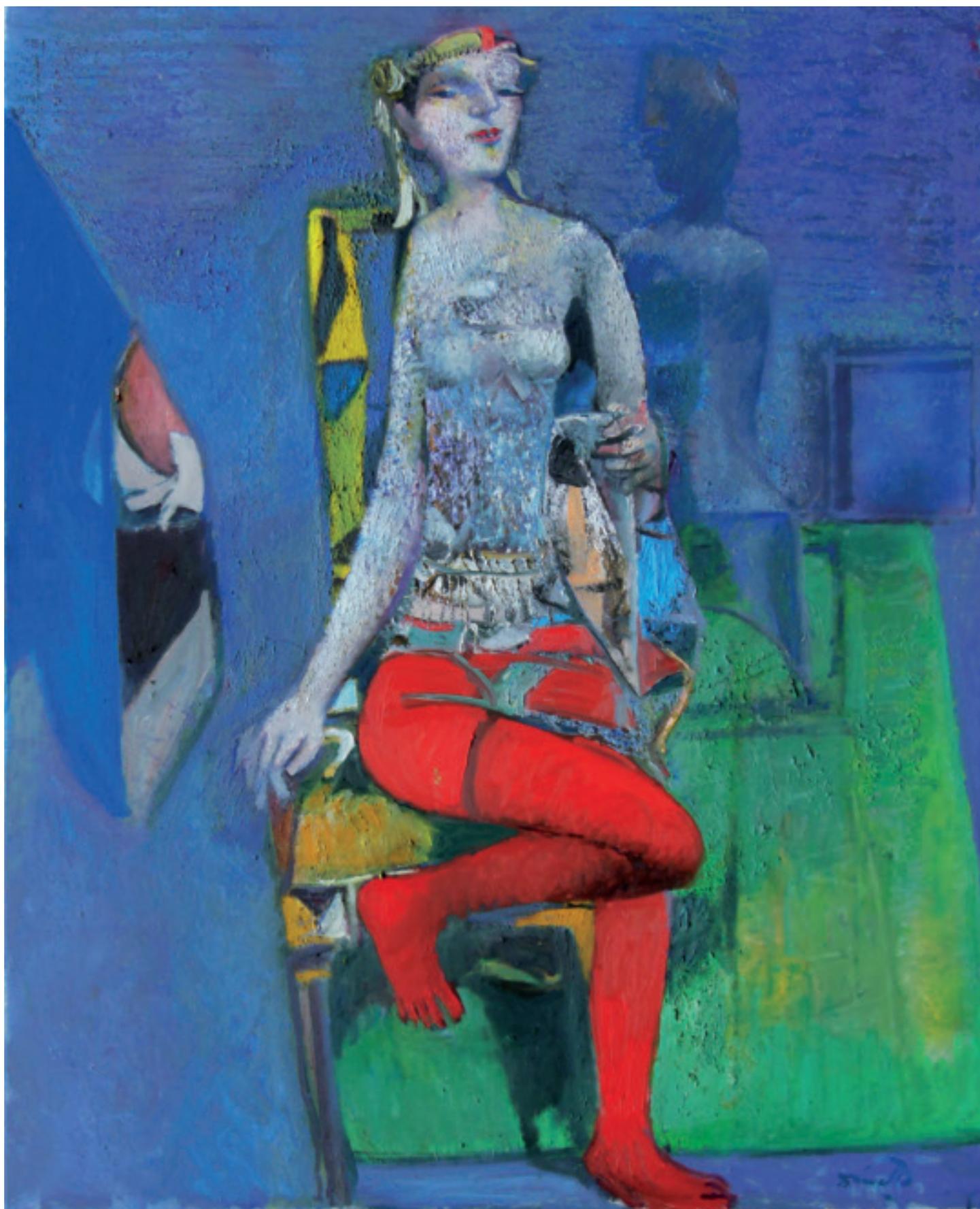


FIGURA - olio su tela cm 127x102



FIGURA - olio su tela cm 80x70



NATURA MORTA - olio su tavola cm 40x50



NATURA MORTA - olio su tavola cm 70x60



FIGURA - olio su tavola cm 50x35

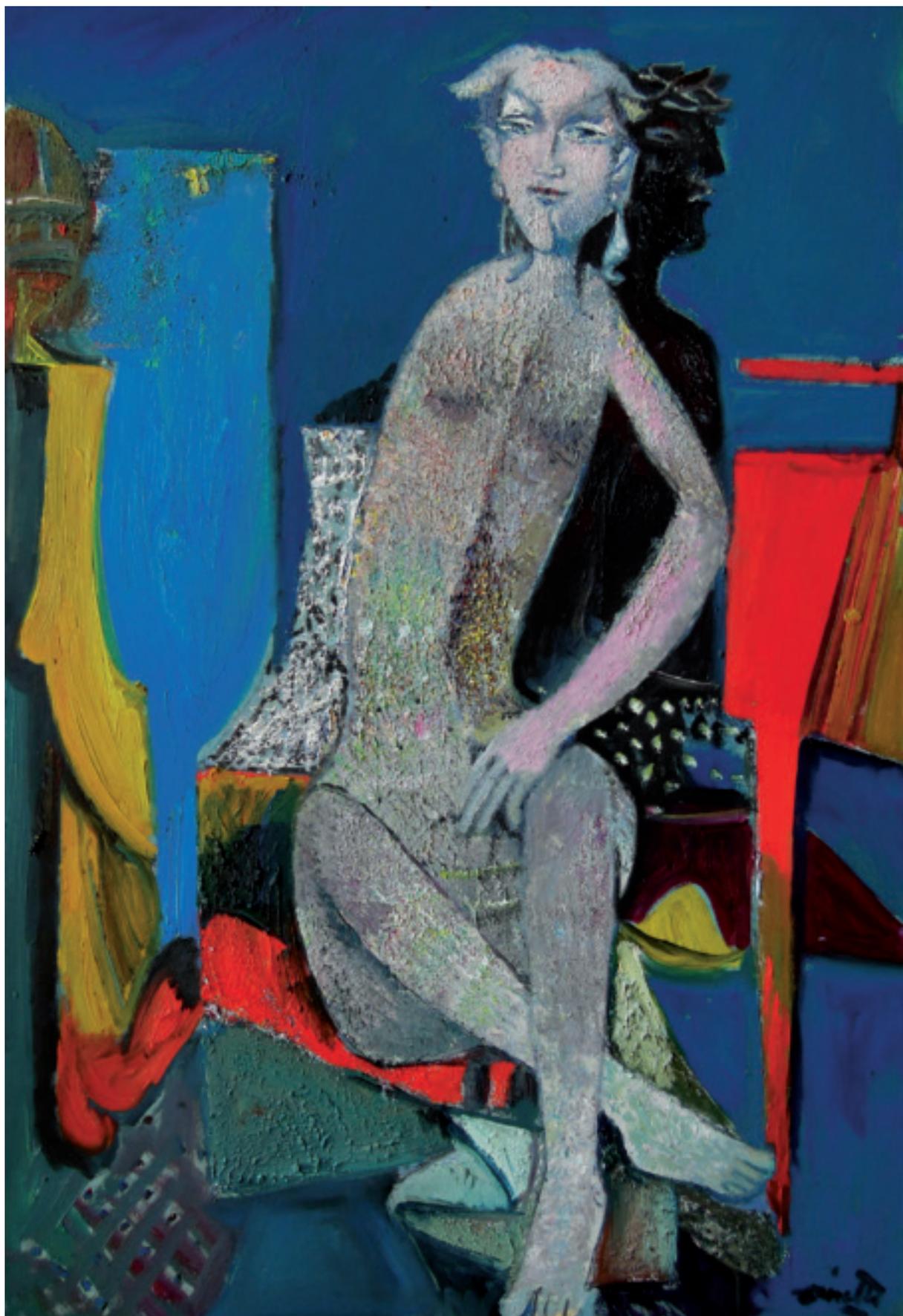


FIGURA - olio su tavola cm 95x65

“... Cristo è l'uomo brutalizzato da altri uomini, un'idea e la persona che la incarna contro un astratto. Potere contro la presunzione culturale che procede per negazioni, per distruzioni, per esclusioni. La fragilità dell'uomo violentato diventa, in questa pittura, in queste scene violente come un'alba diversa dalle altre, una forza disarmata, concreta, accettabile, necessaria.

C'è qualcosa di grandioso - e tuttavia di quotidiano di chi come Dinetto ascolta il sussurro della storia presente - in queste *esecuzioni di un ideale*: Cristo è contemporaneo all'artista, cioè contemporaneo a noi, anche se è difficile capirlo. Soprattutto per questo la profezia che le grandi tele di Dinetto rappresentano ci mette addosso un'inquietudine che abbassa la temperatura del sangue e grida senza promettere miracoli. Miracolo è, semmai, il coraggio di portare fin qui, nel nostro secolo e nel nostro momento storico quell'uomo febbricitante di speranza...”

P. RIZZI



SACRIFICIO SUPREMO - olio su tela cm 150x195





REDAZIONE - olio su tela cm 70x80



CROCIFISSIONE - olio su tela cm 150x200



SACRIFIO SUPREMO - olio su tela cm 150x120



REDEZIONE - olio su tela cm 50x60



NATALE: ANGELO CHE SVEGLIA I PASTORI - olio su tavola cm 65x49



BOZZETTO PER LA BASILICA DI SANT'ANTONIO DI PADOVA - olio su tela cm 70x60



UMANITÀ REDENTA - olio su tavola cm 93x159



“... Il senso del tuo *sacro* è forse in questa estrema attesa di un idillio che deve arrivare, nella millenaria disarmonia che tu ricomponi per ridare speranze...”

D. CARLESI



MOSE - olio su tela cm 80x70





RESURREZIONE - olio su tavola cm 70x50



ADAMO ED EVA: LA CACCIATA - olio su tela cm 50x60



STUDIO PER DEPOSIZIONE - olio su tela cm 120x100



STUDIO PER S. MARTINO - olio su tela cm 120x100



FUGA IN EGITTO - olio su tavola cm 50x60



SPERANZA - olio su tela cm 120x100





“... Non mi si rimproveri pertanto se per Dinetto ricorro a questo termine di *bellezza* oggi così poco applicato all’arte e che, forse legittimamente, suscita diffidenza nell’esercizio della critica. Ma se mi azzardo a dire – come direbbe un qualunque non particolarmente impegnato o *intendente*, ma provvisto di una certa sensibilità all’arte – che i quadri di Dinetto sono soprattutto e inanzitutto *belli*, non intendo con ciò affermare soltanto che essi sono quello che comunemente si definisce come *bella pittura* (nel senso cioè di vivacità o delicatezza di colori, di sapienza ed armonia nei loro accostamenti, di eleganza e purezza di linee e nitore e incisività di segno e simili, ché tali qualità si riscontrano ad abundantiam nelle opere del nostro ed attestano, oltre ad una acuta e vigile sensibilità, il suo consumato magistero professionale), il che equivarrebbe a limitarne il significato entro una sfera di puro godimento estetico e di qualificazione stilistica cui pure consentono, bensì riferirmi ad una bellezza che scaturisce dal profondo, da un intimo, sereno accordo dell’artista col mondo e con se stesso, fatto di intelligenza e di amore, che si realizza in fecondità e letizia creative...”

ENZO CARLI



NATIVITÀ - olio su tavola cm 80x100



NATIVITÀ - olio su tavola cm 70x80





NATIVITÀ - olio su tavola cm 74x100



BIOGRAFIA

Lino Dinetto nasce ad Este (PD) l'1/9/1927.

Apprende le prime nozioni d'arte al suo paese natale. Ancora giovanissimo, abbandona gli studi medi e si reca a Venezia per dedicarsi a studi di genere artistico. La madre, pur di carattere forte e responsabile, non pone alcun veto alle scelte del figlio. Dal colorismo veneziano il nostro riceve una lezione basilare, simile alla fondazione di un edificio, proprio perché trova in esso una risposta alla sua spiritualità.

A 15 anni si sposta a Milano dove fa tesoro degli insegnamenti ricevuti da Sironi e Carrà. Accanto a questi maestri approfondisce i problemi del futurismo e della metafisica. Nel contempo affina gli strumenti espressivi, in particolare quelli della pittura a grandi Dimensioni.

Inizialmente esordisce come muralista con la realizzazione di alcuni affreschi in Liguria, in Veneto e in Toscana. Qui riceve la sua prima importante commissione. Nel 1946 gli viene affidata un "Ultima Cena" per il refettorio dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore (SI), le cui mura sono rivestite di tesori artistici, come gli affreschi di L. Signorelli e del Sodoma. L'opera del nostro ha per lui, giovanissimo, dimensioni immense: circa 40 mq. di tela che dovevano sostituire un affresco, su cartoni del Ghirlandajo, distrutto durante l'ultima guerra.

Nel 1948 è presente alla I Mostra del Tempio a Padova.

Nel 1950 viene contrattato per affrescare interamente la cattedrale di S. Josè, a Montevideo, lavoro che lo impegnerà per quattro anni, gli procurerà notorietà e, quindi, la commissione di nuove opere. Dal 1955 al 1960 dirige le sezioni di Pittura e Disegno presso l'Istituto de Bellas Artes "S. Francisco" di Montevideo. L'arrivo in Uruguay ed il nuovo trasferimento, con cambiamento di vita e di abitudini, non sono affatto traumatici o restrittivi. I notevoli fermenti artistici allora presenti in quella capitale, lo

solleciteranno a nuove esperienze. Dopo aver maturato le dovute riflessioni sul cubismo e sul costruttivismo di Torres Garcia, Lino Dinetto si apre verso l'informale. Inizia con la serie "I Porti" che gli valgono per ben due volte (1955-1957) il primo premio al Salon Nacional di Montevideo e continua con la serie "Il Cosmo" con il quale ottiene il Gran Premio Nazionale di Punta del Est (1959). In questo stesso anno il Museo d'Arte Moderna di S. Paolo del Brasile gli organizza una memorabile mostra personale nel Padiglione Armando da Arruda Pereira.



Nel 1960 torna in Italia e, nelle decadi successive, riprende a periodi la pittura murale e su vetro. Sono del '63 le "Storia monastiche" affrescate nel chiostro di S. Maria in Campis a Foligno; del '64 le vetrate per l'abbazia di Monte Oliveto Maggiore; seguono affreschi e vetrate in Lombardia, al tempio "Regina Pacis" di Monza; a Mantova, in diverse edifici; a Badia S. Salvatore sul Monte Amiata; a San Pietro in Siena; all'Istituto "Manfredini" di Este; e ancora a Roma, Volta Mantovana, e, soprattutto, in numerose località della sua terra veneta. Ha completato l'intero ciclo di vetrate per la nuova chiesa di Montecarlo per il principe Ranieri.

Accanto a queste opere a carattere monumentale, negli ultimi decenni, Lino Dinetto, sicuro di dover procedere sulla strada da lui stesso tracciata, propone una "enciclopedia" di opere che interrogano e rappresentano l'umana avventura, immaginata o trasfigurata. Si vanno così definendo i temi più ricorrenti nella sua ispirazione, che, verso la fine degli anni settanta, appaiono spiegati: la figura femminile, il paesaggio (veneto e toscano), nature morte, pagine di ricordi, dallo studio... immagini, ed una serie di opere per sciogliere il filo delle quali occorre un modo sapiente, non immediato (vedi "Dimensione Parallela": una narrazione di eventi, eventi ridotti a simbolo, a mito).

La sua attività è sempre fertile e feconda, le sue partecipazioni a concorsi e a mostre collettive, a manifestazioni nazionali e internazionali su invito, sono continue: 1948 Padova - I Mostra del Tempio; 1955-57 Montevideo (U) - I Premio al Salon Nacional; 1955 Montevideo (U) - XIX Salòn de Artes Plasticas; 1956 Montevideo (U) - XX Salon de Artes Plasticas; 1958 São Paulo (BR) - Biennale; 1958 Montevideo (U) - XXXI Salòn Nacional de Artes Plasticas; 1959 Punta del Est (U) - Exposicion Internacional de Pintura Contemporanea; 1963 Spagna - Exposicion de Jovenes Pintores Italianos, mostra itinerante organizzata dalla Biennale di Venezia; 1964 Francavilla al Mare - Premio Nazionale F. P. Michetti; 1964 Livorno - Premio; 1965 Zagabria (YU) - Suvremeni Talijanski Umjetnici; 1965 Civitanova Marche - Triennale dell'Adriatico; 1965 Roma - IX Quadriennale d'Arte; 1965 Roma - Il soldato italiano, organizzata dal Ministero della difesa (che gli acquista

l'opera partecipante); 1966 Firenze - Premio Fiorino, XVII Mostra Internazionale; 1966 Padova - Premio di Pittura e b/n nello stesso anno; 1966 Alatri Premio del XV Concorso; 1966 Bologna, Milano, Roma - VII Biennale Nazionale d'Arte Sacra Premio Fed. Motta; 1967 Certaldo - Mostra omaggio a Giovanni Boccaccio; 1967 Padova - XVII Biennale d'Arte Triveneta; 1969 Guardia Piemontese - Premio Terme Luigiane; 1969 Madrid - Bienal Internacional de deporte en las Bellas Artes; 1969 Certaldo - Mostra omaggio a Giovanni Boccaccio; 1970 Jesolo - I Rassegna d'Arti Figurative "Jesolo 70"; 1970-'72 Firenze - VI e VII Mostra Nazionale "Arte e sport", Premio "Pentathlon"; 1971 Bassano del Grappa - I Premio; 1971 Prato - "Incontro '71": Afro, Breddo, Brunori, Cazzaniga, Dinetto, Morlotti; 1971 Lonigo - Trent'anni d'arte veneta; 1971 S. Martino di Lupari - Rassegna Triveneta d'Arte Contemporanea; 1971 Valdarno - Mostra di Pittura Veneta Contemporanea; 1972 Tarcento - VII Biennale d'Arte Veneta Contemporanea (con sala personale); 1972 Firenze - Mostra Nazionale d'Arte a favore del Terzo Mondo; 1972 S. Martino di Lupari - IV Rassegna Nazionale Biennale d'Arte Contemporanea; 1972 Grado - Maestri Contemporanei, "Galleria Il Teorema"; 1973 Madrid - I Premio Bienal Internacional de deporte en las Bellas Artes; 1972 Prato - Premio "Città di Prato"; 1974 Alessandria d'Egitto - X Biennale del Mediterraneo, organizzata dalla Biennale di Venezia, I Premio ex-aequo con J. Poli (Francia); 1978 Bolzano - Rassegna Nazionale d'Arte Contemporanea; 1981 Tarcento - Mostra Triveneta d'Arte Contemporanea, IX Edizione; 1981 Vaiano - V Rassegna d'Arte, I Premio; 1982 Londra - University, Courtauld Institute Galleries; 1983 Venezia - Museo Diocesano d'Arte Sacra, I Premio Pittura; 1986 Vicenza - Biennale d'Arte Triveneta di Pittura, Premio "Città di Arzignano"; 1986-1987 Jesolo - Centro civico; 1986 Milano - Galleria Ponte Rosso, "Gotico veneziano"; 1987 Venezia - Museo Diocesano, III Biennale d'Arte Sacra, I Premio Pittura; 1988 Dolo - III Rassegna di artisti veneti; 1987 Treviso - I Esposizione biennale provinciale d'Arte Contemporanea; 1987 Venezia - Scuola Grande S. Giovanni Evangelista; 1987 Parigi - Galerie Bernanos; 1988 Australia - For the Australian Bicentenary; 1987-1988 Art Today.

Varie sono anche le personali, tra le quali: 1955

Montevideo (U) - Galeria de Artes Plasticas - Bozzetti degli affreschi per la Cattedrale di S. Josè; 1955-56 Montevideo - Sala delle Esposizioni all'Accademia di Belle Arti "S. Francisco"; 1958 Montevideo (U) - Galeria de Artes Plasticas; 1959 Punta del Est Liga del Fomento; 1959 San Paolo (BR) Pavilhão A. de Arruda Pereira - Parque Ibirapuera (Museo d'Arte Moderna); 1959 Montevideo (U) - Galerìa Arte Bella; 1961 Montevideo - "Exposicion de las obras de "Lino Dinetto", organizzata dalla Commissione Nazionale di Belle Arti dell'Uruguay; 1962 Foligno - Palazzo Trinci, Disegni e bozzetti per gli affreschi di S. Maria in Campis; 1963 Venezia - Ca' Giustinian; 1963 München (D) - Galerie Inge Seifert - Binder; 1963 Firenze, Milano - Galleria d'Arte Numero; 1964 Siena - Pinacoteca Nazionale - "Vetrata per Monte Oliveto Maggiore"; 1966 Treviso Galleria d'Arte Giraldo; 1966 Rovereto Galleria d'Arte Contemporanea Delfino; 1967 Vicenza - Galleria d'Arte Il Cenacolo; 1968 Padova - Galleria d'Arte La Chiocciola; 1969 Belluno - Galleria Campedel; 1970 Bassano del Grappa - Galleria S. Marco; 1971 Mestre - Galleria S. Giorgio; 1972 Tarcento - Sala personale alla Biennale d'Arte Triveneta Contemporanea, VIII Edizione; 1972 Prato - Galleria Metastasio; 1972 Padova - Galleria S. Francesco; 1973 Udine - Galleria Quadrifoglio; 1973 S. Donà di Piave Galleria Gruppo '70; 1974 Cortina d'Ampezzo Galleria Cristallo; 1974 Brescia - Galleria d'Arte Abba; 1974 Este - Sala della Magnifica Comunità, Palazzo Municipale; 1974 Pisa - Galleria d'Arte Macchi; 1976 Treviso - Musco Ca' da Noal; 1976 Arezzo - Galleria Comunale d'Arte Contemporanea; 1976-77 Amsterdam - Istituto Italiano di Cultura per i Paesi Bassi; 1977 Cortina d'Ampezzo Centro Culturale "Terrazza"; 1978 Milano Galleria Levi Comanducci; 1978 Treviso Galleria Borgo; 1978 Padova - Galleria Gottardo; 1979 Bolzano - Galleria "Les chances de l'Art"; 1980 Padova Galleria "Alla Vetrata"; 1982 Belluno - Centro Culturale "De Luca"; 1983 Bassano del Grappa - Galleria S. Marco; 1984 Rovigo - Gal-

leria Roda; 1985 Vicenza - Chiesa San Giacomo, Galleria Comunale; 1987 Mestre - Asiago - Galleria d'Arte Contini; 1988 Treviso - Galleria del Libraio; 1988 Cortina d'Ampezzo - Galleria Cristallo; 1988 Este - Chiesa di S. Valentino.

Dal 1994 in poi il suo interesse maggiore è rivolto soprattutto alla pittura monumentale: gli viene affidata la realizzazione della Cappella Culturale della Pontificia Basilica di S. Antonio di Padova con grandi pitture murali su temi francescani.

È del 1997 la grande mostra di Pienza a riconoscimento del "Premio Maestri Italiani del '900".

Tra le varie esposizioni che dal 1990 al 2006 sono state realizzate in Italia e all'estero, si ricordano quella di Montevideo alla Galleria Latina, la retrospettiva di Treviso a Ca' dei Carraresi, le mostre presso l'U.C.A.I. e la galleria Santo Stefano di Venezia con gli studi (disegni e dipinti) per la Cappella di Santa Chiara alla Basilica di S. Antonio di Padova, la retrospettiva nella sede espositiva della Stazione S. Lucia a Venezia, e ancora mostre a Padova, Vicenza, Udine, Rovigo, Vienna, New York e in Giappone dove sono state esposte una serie di opere su vetro. Si ricorda l'esposizione con l'artista M. Rotella "Dalla pittura alla pittura" a Istrana di Treviso, la grande mostra retrospettiva dell'ottobre 2007 al Museo Nacional de Artes Visuales di Montevideo, organizzata in collaborazione con Zonamerica e in contemporanea con un'altra esposizione storica al Museo de S. Josè de Mayo. Del 2008 è il ciclo di quattordici grandi vetrata e di una serie di sculture per la cappella di Jacksonville. Del dicembre 2010 e gennaio 2011 è l'importante esposizione al Palazzo dei Trecento di Treviso. Del marzo 2011, su invito del Governo, è la mostra storica organizzata dal Parlamento di Montevideo nel palazzo legislativo. Del 2011-2012 è l'omaggio a Lino Dinetto, mostra organizzata dal Comune di Santa Lucia di Piave (Tv). Del 2013 le grandi mostre "Forma e Bellezza" ad Este (Pd), suo paese natio.

Le sue opere sono presenti nei Musei e nelle Gallerie di tutto il mondo.

Indice

| | |
|---|----------|
| <i>Aurum di Francesco Di Leo</i> | pag. 16 |
| <i>I pennelli del sacro di Vittorino Andreoli</i> | pag. 18 |
| <i>Preziosità tra sacro e profano di Antonella Uliana</i> | pag. 20 |
| <i>Theotokos di Danilo Riponti</i> | pag. 22 |
| | |
| OPERE | pag. 25 |
| | |
| Biografia | pag. 153 |

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2014
da Arti Grafiche Conegliano
Susegana/TV